



CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE E ATTUALITÀ

OTTOBRE 2012

VIENI A LEGGERCI ANCHE SU BORGOROTONDO. *il*

MINIATURA ARTE
ASSOCIAZIONE ITALIANA MINIATURE ARTISTICHE

piccolo è
prezioso
a Persiceto

Sommario



Fotografia di
John Dillon,
artista miniaturista
inglese

Numero chiuso in
redazione il
15 ottobre 2012

Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **MINIATURARTE**
Giulia Massari
- 7 **LE LAMETTE DI BIAVATI**
Paolo Balbarini
- 13 **1402-1412:
I MALATESTA A PERSICETO**
Michele Simoni
- 16 **Svicolando**
- 18 **Istantanee
A SCUOLA DOPO
IL TERREMOTO**
*a cura di Paolo Balbarini e
Fabio "Geo" Manganelli*
- 19 **La Meridiana
IL BUCO**
a cura di Maurizio Carpani
- 20 **Hollywood Party
"BELLA ADDORMENTATA"
"DIAZ"**
a cura di Gianluca Stanzani
- 21 **La Tana dei libri
QUANDO LA FORMAZIONE
DI UNA PERSONA NASCE
DALLA SENSIBILITÀ ALLA VITA**
di Maurizia Cotti
- 22 **RUSLAN HA GLI OCCHI NERI**
Giorgina Neri
- 24 **IL RITORNO DI K.I.T.T.**
Gianluca Stanzani
- 27 **LA POESIA DI TERESA**
- 31 **BorgOvale
LIBRI, PERSONE E PENSIERI
DA FESTIVAL**
Michele Simoni

www.borgorotondo.it

Miniaturarte

Piccolo è prezioso a Persiceto

Giulia Massari

In un mattino di agosto, rovente come quelli a cui la scorsa estate ci ha abituato, ho avuto conferma della ricchezza del tessuto culturale persicetano, ma anche, purtroppo, delle difficoltà che questa ricchezza incontra per essere coltivata e, prima ancora, riconosciuta. A quasi un anno dall'apertura ufficiale, infatti, ho scoperto l'esistenza di una realtà già pienamente attiva e vitale, che ha la sua sede in Via Marconi n. 45, proprio nel cuore del centro storico di San Giovanni: si tratta dell'Associazione MiniaturArte, unica associazione italiana – come si legge nella pagina iniziale del ricco sito Internet – dedicata alle miniature artistiche classiche e contemporanee.

Quel torrido mattino, proprio in Via Marconi 45, ho incontrato Lorena Straffi, presidente di MiniaturArte ma anche e soprattutto artista, amante delle arti pittoriche in genere, con una spiccata predilezione per la miniatura. Al mio arrivo, la porta di ingresso era spalancata, primo segnale dell'accoglienza che caratterizza l'intero luogo, un ampio *open space* bagnato di giorno dalla luce naturale. Nella zona più luminosa è posto un grande tavolo bianco, che ospita gli allievi durante i corsi organizzati dall'associazione; ad un capo del tavolo vi è la postazione del maestro, le cui azioni sono riprese da una videocamera e proiettate su uno schermo adiacente, per consentire a tutti, anche a quelli seduti al capo opposto, di seguire comodamente la lezione. Ma andiamo per ordine e iniziamo dal principio.

MiniaturArte, associazione senza scopo di lucro, unica nel suo genere, è nata con il fine precipuo di promuovere la miniatura come forma d'arte. Con il termine "miniatura" si intende oggi qualunque tipo di pittura di piccole dimensioni, nonostante in origine esso stesse ad indicare esclusivamente le illustrazioni dei libri manoscritti. In effetti, la prima immagine che anche a me la parola restituiva era la decorazione al bordo di una pagina o la lettera iniziale carica di "riccioli" dei

capitoli di un manoscritto medioevale. Il pensiero più diffuso in Italia, invece, – mi ha esposto Lorena – considera impropriamente miniatura la bambolina di biscuit o il soldatino di plastica o di ferro, perché di dimensioni ridotte. L'inesattezza deriva dallo scarso, se non inesistente, interesse del nostro Paese per questa particolare forma pittorica, che altrove, soprattutto in Gran Bretagna e in America, riscuote invece un largo successo. Basti pensare che in Inghilterra è desiderio di molti possedere un ritratto della propria famiglia in miniatura: le persone, anche di giovane età, selezionano con cura l'artista e commissionano al prescelto un quadro, ben



consapevoli del valore, anche economico, che l'opera finale andrà ad assumere e dunque anche del costo che dovranno affrontare. In Italia, al contrario, non solo è estremamente raro trovare un quadretto miniato alle pareti delle abitazioni, ma è anche molto difficile incontrare qualcuno che sappia attribuire alla miniatura, in genere, il giusto rilievo. A Bologna in pochi, forse, sarebbero disposti a spendere più di cento euro per una penna dipinta a mano, mentre a Londra il mercato delle miniature eseguite su oggetti da collezione

Solechegiosa 

Sabato 24 novembre 2012

Teatro Comunale San Giovanni in Persiceto (BO) ore 21

Azzurro

...l'ultimo principe !


*Testo originale e regia
di Barbara Silvani*



*Con il patrocinio del comune
di San Giovanni in Persiceto*

*Info e prenotazioni: Loretta 047 0519831 oppure Barbara 049 9381694
Info@solechegiosa.org*

Ingresso adulti Euro 12,00 - bambini Euro 5,00

*Il ricavato sarà donato ai cani del
NUOVO RIFUGIO DI AMOLA* 

Evento sponsorizzato da

Griffa Caffè
La gioielleria dell'arte
VENDITA OGGI DI IDEE,
COME NUOVI, A PREZZI INCREDIBILI
Per saperne di più, chiama il numero verde
800 00 00 00 o vai su www.griffacoffee.it

L'ARCA DI NOE
IL SUPERMERCATO
DEI PRODOTTI LOCALI
CANTIERI, ARREDE, ELETTRICA, ARREDI
Via Bolognese, 1 - 41012 Persiceto (BO)
Tel. 051 987594 - info@arcanoe.it

**grafiche
art&stampa**
Via del Popolo, 11 - Persiceto (BO)
Tel. 051 987594 - info@arcanoe.it

Valia
RISTORANTE
Via del Popolo, 11 - Persiceto (BO)
Tel. 051 987594 - info@arcanoe.it

**POPPI
STORE**
Via del Popolo, 11 - Persiceto (BO)
Tel. 051 987594 - info@arcanoe.it

grafica by steno

è florido e il prezzo delle stilografiche decorate, ad esempio, si aggira tra le duemila e le cinquemila sterline (dai tremila ai seimila euro). Il fatto che Firenze ospiti la seconda più grande collezione di miniature al mondo, da noi passa purtroppo inosservato...

Non è un caso che Lorena, benché artista già affermata (ha lavorato, fra l'altro, per prestigiose case automobilistiche e motociclistiche), abbia deciso ad un certo punto della sua carriera di trasferirsi in Inghilterra, per affinare la tecnica e muoversi – dico io – in un ambiente più vivace. Lorena si è specializzata nella pittura ad aerografo, uno strumento ad aria compressa che, in linguaggio non tecnico, spruzza il colore sul materiale senza toccarne la superficie e, se usato con sapienza, dà l'illusione della tridimensionalità. Le miniature realizzate ad aerografo vengono chiamate "moderne", mentre si definiscono "classiche" quelle sviluppate con il pennello, attraverso migliaia di puntini. In entrambi i casi, i supporti possono essere i più svariati: dalle penne stilografiche, come accennavo prima, agli accendini, passando per coltelli svizzeri, spazzole, medaglioni, orologi e tanto altro ancora. Nello spazio associativo di San Giovanni in Persiceto, città natale di Lorena ed oggi, dopo la parentesi britannica, nuovamente suo luogo di residenza, alcuni di questi oggetti fanno bella mostra di sé all'interno di teche in vetro, riflettendo, oltre alla luminosità dei colori, anche la passione di chi li ha dipinti.

MiniaturArte si propone, appunto, di contagiare persicetani (e non) con questa passione. Poiché, tuttavia, la miniatura è ancora lontana dal gusto pittorico degli italiani e fatica a solleticare la curiosità dei conterranei, l'Associazione ha esteso il proprio raggio d'azione ad altre forme d'arte. Perciò, a fianco di corsi di miniatura medievale e di calligrafia, il programma offre attualmente corsi di ritrattistica, di pinstripping, di fotografia... e chissà quante nuove idee animeranno la stagione invernale! Le lezioni sono tenute da insegnanti per la maggior parte stranieri, inglesi, tedeschi, alcuni statunitensi, che soggiornano a Persiceto per un weekend o per tre-quattro giorni e mettono la loro esperienza al servizio dei corsisti di Via Marconi n. 45. Se i docenti vengono da lontano, anche gli studenti fanno tanta strada per giungere sin qui: alcuni dal Lazio, altri dalla Liguria, altri ancora dalla Toscana, convergono tutti a San Giovanni in Persiceto per apprendere da maestri titolati. Lorena mi ha raccontato che insieme, talvolta, fanno una passeggiata per il centro e passano inevitabilmente per Piazzetta Betlemme, che sempre accende l'entusiasmo dei forestieri. Le fotografie della piazza hanno fatto il giro del mondo, arrivando sino al Giappone, dove hanno impressionato talmente tanto da richiamare qui artisti nipponici. Alla mia espressione incredula, la Presidente di MiniaturArte ha ribattuto con naturalezza che al giorno d'oggi la gente si sposta, non si lascia spaventare dalle di-



stanze quando è spinta da un interesse concreto, interesse che con ogni evidenza l'associazione ha saputo trasmettere. Mentre chiacchieravamo ho avuto la prova diretta della dimensione internazionale assunta da MiniaturArte: due ragazzi inglesi hanno varcato la porta con la loro attrezzatura, si sono presentati a me e sono andati a sedersi al tavolo di lavoro. Lorena mi ha spiegato che erano insegnanti, in quel caso per lezioni individuali, ed infatti di lì a poco è arrivata una ragazza che ha impugnato l'aerografo e per un'ora si è calata nella pittura sotto l'occhio vigile dei maestri.

La mia incredulità – devo ammettere – persiste. Non solo perché ho scoperto che ci sono persone che percorrono centinaia, se non migliaia, di chilometri per arrivare a San Giovanni ad apprendere nuove tecniche pittoriche, ma anche perché questo accade, accadeva, a insaputa mia e di tanti potenziali interessati. Magari non avrei partecipato ai corsi, ma è comunque sconvolgente, e fa riflettere, che di un simile fermento culturale non avessi nemmeno ricevuto l'eco, io come gli amici con cui ho parlato in seguito.

Eppure, nell'ultimo anno e mezzo MiniaturArte si è data da fare, organizzando, oltre ai corsi, due edizioni di concorsi a tema. Nel 2011, ad esempio, il titolo del concorso era "DiVini sorsi d'arte" e, come si intuisce, instaurava un

felice connubio tra arte ed enologia: i dipinti dei partecipanti dovevano contenere un riferimento al vino e l'esposizione conclusiva, tenutasi al Chiostro di S. Francesco, vedeva gli artisti al fianco di sommelier, questi ultimi impegnati ad offrire ai visitatori una degustazione di vini. Il vincitore è stato decretato dal "pubblico", con il sistema dei bigliettini nell'urna.

Nei discorsi di Lorena ricorre di frequente l'espressione "creare movimento": MiniaturArte, prima di tutto, vuole "creare movimento", cioè dare vita a interconnessioni, rafforzare legami, promuovere il confronto e lo scambio, mostrare somiglianze e differenze, gettare le basi per nuovi percorsi. Con le iniziative promosse nella sua ancor breve vita, ha tenuto fede ai propositi, ma le lacune informative ne hanno impedito una piena valorizzazione. Il sogno della fondatrice è che la sala di Via Marconi diventi un luogo per la condivisione del pensiero artistico, dove artisti e appassionati si possano riunire per rilassarsi e dialogare liberamente, dell'arte come della vita. Se ciò producesse anche un rinnovato interesse per la miniatura sarebbe una gioia ulteriore, ma subordinata. Ora l'augurio è che la popolazione persicetana prenda coscienza della meravigliosa opportunità offertale e si avventuri alla scoperta, perché non rimarrà delusa.

Per ulteriori informazioni sull'Associazione, visitate il sito www.miniaturarte.com; per il programma dettagliato dei corsi, consultate il correlato sito: www.scuoladellearti.com.

Succede a Persiceto

MUSEO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE

Aquae - Fino al 6 gennaio 2013 la mostra "La gestione dell'acqua oltre l'Unità d'Italia nella Pianura emiliana. Cavamento Foscaglia 1487-2012" sarà ospitata presso la Casa Grande, in via Carradona 1 a Decima. Ingresso gratuito. Orari: da lunedì a venerdì ore 9-12 e 14-17. Sabato 27 ottobre ore 17.30 visita guidata gratuita in occasione della Festa della Storia (prenotazione obbligatoria entro il 26 ottobre). Altre possibilità di accesso alla mostra e visite guidate su prenotazione la domenica pomeriggio.

Trekking urbano a Persiceto nell'ambito della 9ª Giornata nazionale di trekking urbano - **Sabato 27 ottobre**

Info: tel. 051.6871757, fax. 051.823305, maa@caa.it, www.museoarcheologicoambientale.it

MUSEO DEL CIELO E DELLA TERRA

Venerdì 19 ottobre ore 21, Il cielo visto da vicino: ammassi, galassie, nebulose conferenza a cura di Chiara Marsigli

Domenica 21 ottobre ore 15.30, Accendiamo le costellazioni: l'Orsa Maggiore, attività per bambini e ragazzi a cura di Sabrina Orsi

Venerdì 26 ottobre ore 21, La morte del Sole, Conferenza a cura di Giuseppe Pupillo

Domenica 28 ottobre ore 15.30, Sento delle vibrazioni... esperimenti sonori sotto le stelle, attività per bambini e ragazzi a cura di Serena Bedeschi

Info: tel. 051.827067, info@museocieloeterra.org, www.museocieloeterra.org

FILM&FILM

Lunedì 22 ottobre ore 21, cinema Fanin, "Sister"

Lunedì 29 ottobre ore 21, cinema Fanin, "Polanski: a film memoir"

TTTXTE

Sabato 27 ottobre ore 21, teatro Fanin, Dolcenera in "Ci vediamo in tour"

Mercoledì 21 novembre ore 21, teatro Fanin, Silvia Mezzanotte in "Regine"

Lunedì 26 novembre ore 21, teatro Fanin, Ficarra & Picone in "Apriti cielo"

SAN MARTINO

Persiceto, sabato 10 e domenica 11 novembre, piazza del Popolo, Festa di San Martino a cura dell'associazione turistica Pro loco. *Info: www.proloco-persiceto.org*

Decima, domenica 11 novembre, "San Martino in piazza", stand gastronomico in via Cento (tra piazza Fratelli Cervi e piazza Mezzacasa) con frittelle e caldarroste dalle 9 alle 18 a cura della Cumpagni dal Clinto. *Info: tel 051.6825502.*

Informazioni dall'Ufficio Stampa del Comune di Persiceto

Le lamette di Biavati

Tanti anni fa, in Piazza Garibaldi, un mercoledì mattina

Paolo Balbarini

Oreste Biavati si alzò molto presto quel mattino di metà maggio. Anche se era primavera inoltrata e le giornate si erano allungate di molto, era ancora buio a Bologna nelle strette vie del quartiere San Vitale. Ma era mercoledì e San Giovanni in Persiceto lo aspettava; non poteva certo fare tardi! Sua moglie, come sempre, era già in piedi quando lui aprì gli occhi; armeggiava in cucina preparando una piccola scorta di vivande che sarebbe servita per calmare la fame nella lunga giornata che lo attendeva. Dopo aver mangiato si vestì, diede uno sguardo veloce alla camera dove dormivano i figli – sei ne aveva! – poi prese la sua logora borsa di finta pelle, la aprì e controllò la mercanzia. Alzò gli occhi verso la moglie aspettandosi il solito saluto e lei, infatti, disse: “Vèt a fèr l’èsan?” Lui sorrise, poi uscì e chiuse la porta. Scese le scale, andò in cortile, inforcò la bicicletta, pregò la Madonna di San Luca di non bucare il copertone e cominciò a pedalare verso Piazza Maggiore da dove si infilò in Via San Felice per arrivare poi sulla Via Emilia.

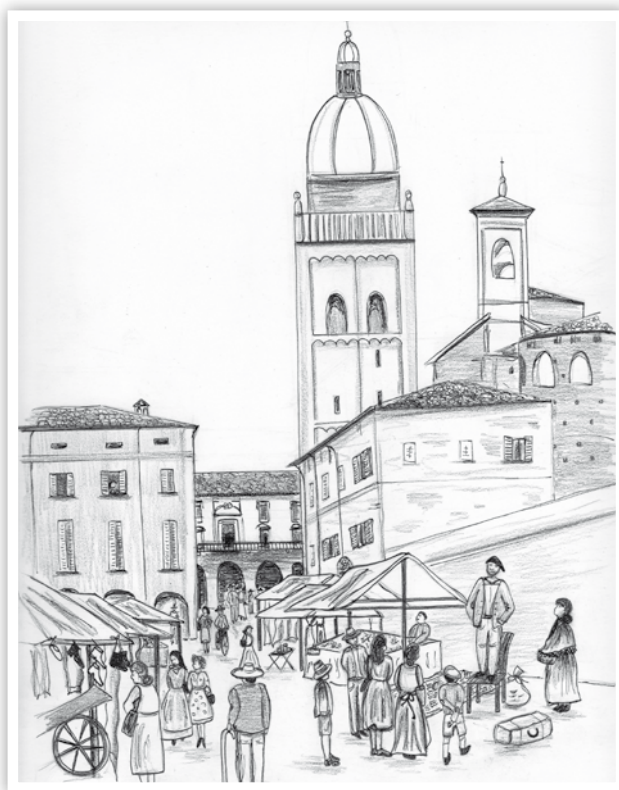
A Bargellino fece la prima sosta; si fermò a un’osteria e bevve il bicchiere di vino con il quale inaugurò la giornata. Il vino era indispensabile per il suo lavoro, lo aiutava a vincere l’innata timidezza! Salì nuovamente sulla bicicletta ma non ebbe il tempo di affaticarsi troppo perché, quando arrivò a Tavernelle, si fermò ad un’altra osteria. E qui arrivò il secondo bicchiere. Mentre sorseggiava il vino, pensò ai mestieri del passato; per prima cosa era stato ciabattino, poi divenne apprendista profumiere, ombrellaio, allevatore di bachi da seta e pastore di una sola capra, di cui vendeva latte e formaggio. Sorrise al pensiero di quello smoking che indossava quando faceva il capraio, vestito regalatogli da un cameriere che si era impietosito vedendo i suoi logori abiti. Con il mestiere che faceva adesso quello smoking se lo sa-

rebbe potuto comperare!

E, mentre rifletteva su come fosse cambiata la sua vita, risalì sulla bicicletta, passò il Lavino, la Ghironda e il Samoggia poi si fermò all’osteria del Poggio. E qui bevve il terzo bicchiere di vino. Aveva letto di tutto mentre faceva quei mestieri: libri, giornali, persino la Bibbia e i Vangeli. Non si era mai accorto di quanto le storie lette lo avessero arricchito;

non se ne era accorto fino a quel giorno in cui, preso dalla disperazione, scoprì di essere uno straordinario oratore. Era rimasto senza lavoro e proprio non riusciva a escogitare un modo per guadagnare qualche soldo e sfamare la moglie e i figli; così, in quella stessa valigetta logora che ora era legata al portapacchi della bicicletta, raccolse alcune cianfrusaglie che teneva in casa, piccoli oggetti di scarto, un po’ di paccottiglia e, soprattutto, qualche lametta da barba. Andò in Piazza Otto Agosto, mise la merce su un panno, poi, d’istinto, cominciò a parlare. In breve tempo, con sua enorme sorpresa, aveva venduto tutto e ora, dopo alcuni anni, era diventato *Biavèti, quall däl lamàtt*.

Non aveva mai saputo di essere un oratore, fintanto che, quella volta in Piazzola, non cominciò a parlare in pubblico. Aveva pensato a un modo di essere simpatico, di incuriosire la gente; sulle prime aveva anche tentato di suscitare pietà o compassione ma no, aveva scartato subito quell’idea, non voleva elemosinare; la merce lui la voleva vendere! Così un po’ serio e un po’ scherzoso, indicando le lamette da barba stese sul panno, cominciò a dire ai passanti: “*Queste lamette le trovate allo stesso prezzo dal negoziante qui di fronte; c’è una sola differenza, se le comperate dal negoziante al taiadell al li magna ló, se le comperate da me al taiadell a li magn mé!*”. La sua ironia e la sua arguzia bertoldesca, unita a un talento naturale da ora-



Disegno di Paola Ranzolin

Dal gruppo astrofili persicetani

Le stagioni

Valentino Luppi

Le quattro stagioni dell'anno si presentano su di un pianeta il cui asse di rotazione non è normale al piano della sua orbita.

In questo caso, infatti, il Sole illumina in modo ineguale due emisferi e ciascuno di essi presenta necessariamente la successione delle quattro stagioni, a noi ben note sulla Terra, limitate dagli equinozi e dai solstizi.

La primavera corrisponde al primo quarto dell'anno, ove i giorni sono più lunghi delle notti; ha termine quando la durata del giorno è la maggiore dell'anno.

L'estate corrisponde invece al secondo quarto, durante il quale i giorni diminuiscono sino all'equinozio, epoca in cui la loro durata è pari a quella della notte.

La terza stagione è l'autunno, in cui i giorni si fanno via via più corti sino a giungere a quello avente minor durata dell'anno; infine l'inverno, durante il quale aumentano di nuovo sino all'equinozio di primavera.

tore che solo ora scopriva di avere, fecero sì che sempre più persone si fermassero al suo banchetto a comprare lamette, non perché ne avessero realmente bisogno, ma come particolare compenso ai momenti di allegria che sapeva regalare. Biavati, spiegando ai passanti perché fosse doveroso per loro acquistare la sua merce, diceva: *“A cà ai ò zincuanta mèter ed budèl da rinpîr tótt i dé!”*

Dopo il successo ottenuto in Piazzola aveva esteso il suo commercio anche nei paesi del circondario; per questo motivo, dopo il terzo bicchiere di vino, stava pedalando, in un caldo giorno di maggio, verso il mercato del mercoledì di San Giovanni in Persiceto. Biavati amava il senso della comunità che percepiva forte in questo paese e gli piaceva, prima di cominciare il lavoro, osservare i banchetti e le botteghe che al mattino prendevano vita; a volte si fermava a chiacchierare con alcuni suoi “concorrenti” che poi concorrenti non erano perché con il suo commercio di lamette da barba non danneggiava proprio nessuno. Così diresse la sua bicicletta verso la Porta di Sopra nella



speranza di incontrare la *Palòza*, la signora che vendeva palline, caramelle, brustolini e mistocchine, dolci a base di farina di castagne e gocce di anice. La *Palòza*, come Biavati, non faceva grandi affari perché il suo articolo più costoso valeva quattro soldi ma era sempre circondata da bambini che erano i suoi più affezionati clienti. Oreste si fermò proprio davanti alla bottega di ferramenta e battirame di Vincenzo Serra, che salutò con un cenno della mano; cercò anche di vedere se, come dicevano, portava al collo una catenina con la chiave della cassaforte; ma era troppo lontano e anche questa volta rimase con il dubbio. Scese dalla bicicletta, la tenne stretta con due mani per il manubrio e, poiché era ancora presto, si fermò a chiacchierare con la mistocchinaia che, seduta su una vecchia sedia di legno, attendeva clienti che ancora non c'erano.

Mentre parlavano dei rispettivi affari, Biavati guardò il tratto di Corso Umberto I che portava fino a Piazza Vittorio Emanuele II. Sorrise nell'osservare che tutto cominciava ad animarsi e pensò che tra poco anche lui sarebbe entrato in azione. Poco oltre la bottega del battirame vide la signora Elvira Sartoni in Conti intenta a sistemare il suo negozio di biancheria e stoffa mentre il barbiere Evaristo Vecchi, detto Luména, aveva da poco cominciato a tagliare i capelli al primo mattiniero cliente nella sua minuscola bottega, piccola come la merceria della moglie che sorgeva proprio lì accanto. Le sorelle Fortunati, *al Stanghètti*, erano già in piena attività con la loro latteria così come i fratelli Fantozzi che gestivano la grande e ricca drogheria all'incrocio con Via Farini. E anche sull'altro lato di Corso Umberto I le botteghe erano pronte ad affrontare la folla del mercoledì mattina. L'osteria Bondioli aveva già alcuni clienti e lo stesso Biavati la guardava con interesse, ma poi decise di non entrare. Dopo

l'osteria c'era il deposito per biciclette dei Bongiovanni ma a Oreste non interessava, lui aveva già il suo posto fisso in Piazza che non gli costava niente. Dopo il deposito vide anche Corradini, il meccanico di biciclette, Armando Minezzi, il calzolaio e Raffaele Romagnoli, il sarto. Biavati salutò la *Palòza*, risalì sulla bicicletta e si diresse verso la Piazza. Dopo aver superato l'incrocio tra Via Mazzini e Via Farini passò accanto, da una parte al magazzino di granaglie di Azzo Zerbini, al caffè dei fratelli Bergamini e alla mostra dei letti in ferro dei Ghibellini; dall'altra oltrepassò invece la salumeria di Cesare Stanzani e la calzoleria di Nino Bussolari. All'incrocio con Via Pellegrini e Via Rambelli scese dalla bicicletta perché cominciavano i banchetti del mercato e faceva fatica a passare. Dovette schiacciarsi verso il negozio del barbiere Fiumi, *Duardén dal Rosso*, per passare a fianco di un gruppetto di persone assiegate attorno a un banchetto montato proprio davanti alla macelleria di *Ciupèta*; *“In questi giorni di autarchia”* – pensò – *“chissà cosa gli sarà rimasto da vendere...”*. Decise di proseguire con la bicicletta tenuta

per mano per muoversi meglio tra i banchetti e le botteghe. Arrivò, finalmente, al caffè di Cesarino Leonardi, proprio all'incrocio con Piazza Vittorio Emanuele II. Spesso Biavati si fermava da Cesarino ed anche quel giorno ebbe la tentazione di farlo ma aveva già bevuto tre bicchieri di vino e non voleva rischiare di tornare a casa con meno soldi di quanti ne aveva al mattino! Si fermò però al salumificio di Ivo Bongiovanni, *al Rèz*; parcheggiò la sua bicicletta contro la colonna di fronte, entrò nel negozio e, come tutti i mercoledì, disse *“Un pez ed carsèint e du o tri artai!”*. *Al Rèz* gli diede allora la crescente con alcune fette di salame un po' rancido ma a Oreste piacevano perché erano molto più saporite.

Era però giunto il momento di lavorare e così prese la sedia che ogni mercoledì il salumiere gli prestava e si incamminò sotto il portico verso Piazza Garibaldi. Passando davanti al caffè di Storino, o *Sturén*, che si chiamava in realtà Astorre Bompani, guardò dentro per vedere se quella giovane e simpatica cameriera, che tutti chiamavano Mimì, era già al lavoro. Ancora una volta sentì la tentazione del vino, in fondo doveva pur mandare giù la crescente, ma resistette e proseguì per la sua strada. Tra cavalli, camioncini, banchetti e gente a passeggio, intravide le bancarelle di merceria che sorgevano davanti ai locali sotterranei della Collegiata dove c'erano anche *Gnugna* il barbiere e *Minghén* il sellaio. Poi si diresse verso una montagna di pentole e di articoli casalinghi che uscivano senza apparente ordine da un altro locale sotto la chiesa; era la bottega di Geminiano Rinaldi, detto *“Zimiàn”*, gestita dalla figlia, la *Gigia dai péntoli*. Biavati si era diretto lì perché era il punto dove, il mercoledì, Righi il postino e i suoi colleghi si radunavano per distribuire la corrispondenza a tutti gli abitanti delle campagne che oggi sarebbero stati in paese. Per i postini del forense il merco-

“Fuoco e Neve”

di Maurizio Garuti



Un romanzo che ripercorre la vicenda tragica di Antonio Marzocchi, comandante partigiano caduto nell'ottobre 1944: è questa l'ultima novità di Maurizio Garuti. Il libro, che s'intitola “Fuoco e neve” (Pendragon), sarà presentato **domenica 25 novembre 2012 alle ore 17, nel teatro comunale** di San Giovanni in Persiceto. Insieme all'autore parteciperanno il sindaco Renato Mazzuca e il critico Matteo Marchesini. Giorgia Fava leggerà alcuni brani. Sarà presente Eda Bussolari, che con la sua testimonianza ha fornito la materia “storica” del romanzo.

Garuti si era già occupato di questa vicenda drammatica scrivendo il monologo teatrale “Eda, una donna del Novecento”, interpretato da Daniela Poggi. Ora torna sull'argomento con un romanzo che si presenta con questa nota editoriale: “San Giovanni in Persiceto, molti anni fa. Borgata Forcelli, un villaggio che non esiste più. Una bambina di nome Eda; due gemelli: Antonio e Armando, identici come gocce d'acqua. Vite intrecciate. Prima ragazzi, poi partigiani nella Resistenza. Un amore, una tragedia, un rimorso. Con una proiezione lunga fino a nostri giorni. Un racconto appassionante, che esce dalla pagina e ci interroga.”

ledi era giornata di festa, non c'era bisogno di pedalare per chilometri per consegnare le lettere! Scambiò, come sempre, due parole con i postini e poi, finalmente, si diresse al posto di lavoro. A metà del muro che circondava il cortile e l'orto della parrocchia c'era la piazzola che gli altri ambulanti solitamente gli lasciavano. Qui stese il suo panno, aprì la borsa, estrasse le lamette da barba e le cominciò a sistemare con cura. Biavati indossava un basco nero e portava la barbetta aguzza, sulla quale le piccole chiazze bianche raccontavano dei suoi quarantasette anni. Il suo sorriso, con le fossette all'angolo della bocca, era ricco di arguzia e lasciava intendere che, dietro a un semplice ambulante, si celava un qualcosa di molto più profondo. Un'artista, ecco cos'era, uno sguardo da artista. Sospirò perché avvertiva la tensione che provava sempre prima delle sue orazioni, quando ancora non sapeva di cosa avrebbe parlato. *"Cosa raccontare oggi?"* era il pensiero che attanagliava il suo stomaco. Come per un attore di teatro il momento più difficile era il cominciare, poi, una volta rotto il ghiaccio, tutto sarebbe venuto da sé. Ultimamente aveva avuto qualche problema con le forze dell'ordine. Lui sapeva che il Duce stava conducendo l'Italia alla rovina e ogni tanto gli scappava anche detto. Per quello era già stato portato qualche volta in galera; nell'ottobre dell'anno precedente, quando ci fu la visita di Mussolini a Bologna, lo avevano rinchiuso per qualche giorno in via preventiva; nessuno voleva

correre il rischio che si lasciasse andare a discorsi sovversivi! Cosa aveva poi detto di male? In tanti la pensavano come lui! Però in pochi avevano avuto il coraggio di dirlo: *"Al dūce l'è un gran òmen. Par fèr dvintèr tótt prezís a ló, bisugnarèv taièral a pzulén e ónnzer tótt chi èter"*. Mentre un poliziotto lo accompagnava in questura dopo che ebbe pronunciato quelle parole, al pubblico che osservava in silenzio, aggiunse: *"Ve' mo' che stu què l'à capé!"*. No, oggi non avrebbe parlato del Duce; se proprio doveva andare in prigione, preferiva farlo a Bologna.

Quelli erano i giorni dell'autarchia e il suo pezzo forte era il discorso sulle sanzioni economiche che la Gran Bretagna aveva imposto all'Italia: *"Ve lo spiego io che cos'è l'autarchia; l'è la miséria chi g'an cambié nòm!"* Però ne aveva già parlato la settimana prima quando aveva spiegato ai persicetani che gli inglesi stavano male come noi perché, mentre in Italia la carne era introvabile, loro erano costretti a mangiare le bistecche senza limone: *"Gli inglís i an äil bistàcc, nuèter avän i limón. A sän pèra!"*. No, nemmeno l'autarchia sareb-

be stato il suo argomento di oggi. Forse avrebbe avuto lo spunto vincente da uno dei passanti che, poco alla volta, si avvicinavano in attesa che cominciasse a parlare. Ma se non avesse avuto nessuna idea dal pubblico? Decise infine che avrebbe parlato di un argomento che funzionava sempre. Oreste Biavati allora salì in piedi sulla sedia, guardò il piccolo pubblico che ormai aveva circondato il panno dove aveva steso le lamette e cominciò: *"Avete presente quegli uomini che a casa mangiano e bevono beati senza mai chiedersi da dove la moglie ricavi i mezzi per mettere in tavola tutto quel ben di Dio? Io non ho quel problema, mé ajò tólt una muiér vècia, bróttta e par de pió gòba; che cosa volete che conti nel momento sublime dell'amplesso una gòba ed pió o 'na gòba ed manc? Mi muiér, ch'l'è gòba, l'à dou tatt dinanz e onna didri, e quand a l'abraz am pèr ed strichèr al trei muntagn dla repòbblica ed San Marén!"*

La gente cominciò a sorridere, altri passanti interruppero le loro passeggiate tra i banchetti e il capannello attorno a Biavati aumentò. Il cantastorie allora, rinfanciato, continuò a parlare di questa e di tante altre storie divertenti e gli spettatori continuarono a sorridere. Anche quel giorno Oreste Biavati avrebbe venduto le sue lamette da barba e la sera, tornando a casa, sarebbe riuscito a sfamare tutti i cinquanta metri di budella che lo aspettavano.

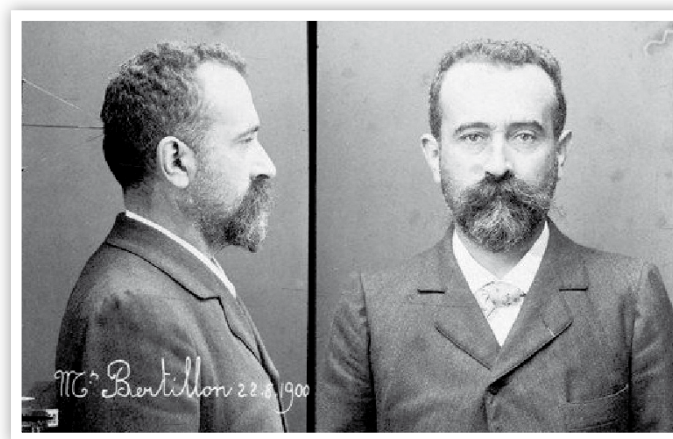
Oreste Biavati morì nel 1971 all'età di ottantuno anni ma non smise mai di vendere lamette e raccontare storie. La prossima volta che capiterete in Piazza VIII Agosto, a Bologna, guardate la lapide che c'è all'angolo con Via Indipendenza; incontrerete lo sguardo di un signore con il basco, la barbetta a punta e il sorriso arguto. E, conoscendo la sua storia e viaggiando con la fantasia, potreste anche sentirne la voce: *"Se comperate le lamette dal negoziante al tajadell al li magna ló, se le comperate da me al tajadell a li magna mé!"*



Ho letto la storia di Oreste Biavati, mentre stavo cercando tutt'altro, nel libro: *"Il mercato di San Giovanni in Persiceto dalle origini ai giorni nostri; materiali, appunti e spunti per una storia"* scritto dal professor Mario Gandini ed edito da Aspasia nel 1993 che potete trovare nella biblioteca Giulio Cesare Croce. Quello che avete letto in questo articolo è una piccola "cover" di quanto faticosamente ricercato e scritto dal Professore. Per questo concludo ringraziando Mario Gandini per questa e per tutte le sue ricerche che consentono di salvare dall'oblio grandi e piccole storie di paese.

Macchina del tempo

16 ottobre 1902



Primo utilizzo della comparazione delle impronte digitali da parte dell'investigatore francese Alphonse Bertillon. Nel 1870 Bertillon fondò il primo laboratorio di identificazione criminale ed inventò l'antropometria giudiziaria, chiamata anche "sistema Bertillon", un sistema di riconoscimento biometrico adottato in tutta Europa e negli Stati Uniti. Durante l'Affare Dreyfus, Bertillon fu consultato in qualità di grafologo.

1402-1412: i Malatesta a Persiceto

L'arte di vivere da signori nel Quattrocento

Michele Simoni

All'inizio del Quattrocento la situazione politica italiana era profondamente confusa. Il panorama delle alleanze, dei conflitti e dei confini tra gli stati era labile e incerto. La stessa natura delle compagini statali medievali favoriva questa situazione magmatica: antiche consuetudini feudali, autonomie cittadine e signorili guadagnate sul campo facevano degli stati italiani degli scacchieri dove la partita per il predominio nella penisola era sempre in bilico e dipendeva dalla rete di mosse che i diversi attori riuscivano a portare di volta in volta.

Su questo palcoscenico geopolitico, la nostra Persiceto svolgeva un ruolo subalterno alla dominante Bologna, la quale, a sua volta, era compresa nei domini pontifici. Il regno del papa, che comprendeva il Lazio, l'Umbria, le Marche, la Romagna ed il bolognese, è emblematico per il discorso relativo all'intreccio con il quale si reggevano le compagini statali del tempo.

La stessa Bologna, che stava vivendo un travagliato periodo di lotte interne che portarono al potere, il 24 febbraio 1401, Giovanni Bentivoglio, si presentava, da una parte, come un elemento di coagulazione del potere pontificio nel proprio contado, dall'altro come un potentato dalle improvvise e tenaci tendenze centrifughe.

Il dominio di Bologna sui persicetani non era assoluto; anzi, la nostra cittadina, considerata uno dei più importanti fortilizi del contado, cercava, in verità un po' velleitariamente, di crearsi spazi di autonomia nella gestione politica ed economica del territorio circostante. L'effimera salita al potere a Bologna dei Bentivoglio del 1401, come già successo in passato, portò i

persicetani a ribellarsi nei confronti della città dominante, accogliendo i profughi avversi ai bentivoleschi e dichiarandosi libera. Una tale presa di posizione non poteva però essere sostenuta solo con le buone intenzioni; la *realpolitik* volle che, dopo breve tempo, i persicetani, per non sottostare ai Bentivoglio, chiedessero la protezione della compagine statale più

potente in quegli anni: il ducato di Milano dei Visconti. Tale mossa fece sì che, non potendo il Visconti intervenire direttamente, la richiesta d'aiuto fosse passata ed accolta da una delle famiglie che maggiormente stavano appoggiando l'operato del signore di Milano: quella romagnola dei Malatesta.

Tra le maggiori signorie presenti nei territori del papato, quella formata dalla famiglia Malatesta si era contraddistinta, fin dal secolo precedente, per la capacità di governare

città e campagne in maniera efficace, senza uscire dal tracciato del dominio pontificio, ma anche instaurando rapporti astuti e convenienti con i grandi potentati esterni, quali la Repubblica fiorentina, il ducato di Milano e la regina dei commerci, Venezia.

Nella primavera del 1402, a prendere possesso del nostro centro fortificato furono i fratelli Carlo e Pandolfo III, figli di Galeotto Malatesta, signore di Rimini. I due tennero Persiceto per dieci anni, durante i quali la cittadina andò ad organizzarsi come un piccolo stato indipendente, inserito nell'allora ampio e variegato dominio malatestiano il quale presentava, tra signorie legittimate e dominazioni effettive, propaggini a sud fino nelle Marche e a nord in Lombardia.

I due fratelli, restando fedeli alle tradizioni familiari,



Sigillo di Carlo Malatesta

si erano specializzati nell'arte del comando militare: entrambi, al soldo delle maggiori potenze della penisola, si dimostrarono abili e intelligenti condottieri. Anche con queste capacità militari, messe in pratica con truppe fedeli e ben organizzate, Carlo e Pandolfo III tennero Persiceto per dieci anni inserendola nella compagine "statale" malatestiana, mai così ricca come all'inizio del Quattrocento: fu infatti questo il momento in cui, a seguito della debolezza della casata milanese dei Visconti, Pandolfo III si impadronì di due importanti città lombarde, Brescia e Bergamo, che lo videro signore fino al 1421. Per quanto riguarda la nostra Persiceto non dobbiamo pensare che la

il 1407 ed il 1408, seppe reggere abilmente, in qualità di governatore, le sorti del grande ducato lombardo. Fu inoltre apprezzato condottiero al soldo della Repubblica veneziana contro l'invasione ungherese: per riconoscenza, come il fratello Pandolfo, venne accolto nei ranghi elitari dell'aristocrazia lagunare.

Nei territori che governò direttamente, Carlo svolse un'importante opera di legiferatore, razionalizzando le entrate ed il fisco; e ancora pose mano, con decisione, alla cura della "capitale": il 30 maggio 1389 ordinò a tutti i residenti del distretto di provvedere, sotto il controllo di ufficiali preposti, al ripristino e alla manutenzione delle infrastrutture. Non meno



Rocca malatestiana di Cesena

presenza dei due Malatesta fosse frequente: però, la mano del loro dominio, attraverso fedeli funzionari, fu certamente efficace e vista con favore dai persicetani, i quali, per molto tempo, continuarono a chiamare "riminese", in onore della culla del potere malatestiano, l'attuale porta di sotto.

I due fratelli, ciascuno con le proprie specificità, furono grandi uomini di stato, abili politici ma anche colti mecenati, che seppero maneggiare l'arte in maniera non meno pungente della spada. Carlo, che come primogenito ebbe la signoria di Rimini, fu un ottimo diplomatico, capace di garantire un periodo di relativa prosperità economica ai propri sudditi. I suoi contemporanei lo ricordano come un uomo moderato, la cui virtù principale fu la "prudencia" (equilibrio); non a caso, in un momento di grave crisi per le sorti della cristianità (si arrivò persino ad avere tre papi contemporaneamente), Carlo giocò un apprezzato ruolo diplomatico volto alla pacificazione; e ancora, in un momento di vuoto di potere dello Stato milanese, tra

sensibile si dimostrò verso le questioni di ordine sociale, economico e religioso: il 2 febbraio 1392 ordinò che qualsiasi persona con problemi di mente e con più di venticinque anni dovesse avere un tutore, il quale, dopo un attento interrogatorio, doveva giurare di adempiere all'impegno assunto. Tale provvedimento era principalmente finalizzato ad una corretta gestione dei patrimoni degli infermi di mente, tuttavia non trascurava di provvedere anche alle condizioni di vita dell'assistito.

Grandi condottieri, Carlo e Pandolfo III uscirono però dal *cliché* del capitano rozzo, in quanto entrambi ricevettero una solida educazione umanistica. I due fratelli, continuando l'opera già iniziata da alcuni progenitori (ricordiamo l'amicizia di Pandolfo II e Ungaro con il Petrarca), costituirono vere e proprie corti letterarie, accogliendo, tra le fila dei propri fedeli, diversi artisti e uomini di cultura.

Lo sviluppo di una cultura nuova di stampo umanistico – con al centro la riscoperta dei classici – venne

alimentata, nelle piccole corti malatestiane (ricordiamo anche quelle di Cesena, Cervia, Sansepolcro, Pesaro e Fano, spesso direttamente governate da altri fratelli e cugini di Carlo e Pandolfo III), dagli scambi con le vicine e raffinate corti degli Este di Ferrara e dei Gonzaga di Mantova. Soprattutto con la conquista, da parte di Pandolfo III, di Brescia, tali scambi culturali si arricchirono di nuovi impulsi che andarono a creare, nelle corti malatestiane, momenti di incontro con artisti e letterati di stampo “internazionale”. Nella Brescia di Pandolfo III, come nella Rimini di Carlo, gli appartenenti alla corte facevano sfoggio di abiti sontuosi e di ricercati gioielli; grande, in particolare alla corte bresciana di Pandolfo III, fu lo spazio dato alla musica: non meno di diciotto diversi cantori, diciannove pifferi ed un’ampia varietà di liutisti, arpisti, organisti e suonatori di strumenti a fiato furono al servizio del Malatesta. Numeri che ne fanno una delle maggiori testimonianze nella geografia musicale dell’Italia del primo Quattrocento.

Alla particolare predilezione per la musica, Pandolfo affiancava quella per la lettura, la scrittura di versi in latino e per la collezione di testi rari e miniati che lui stesso ordinava e faceva eseguire. A sua volta Carlo fu poeta e mecenate di letterati; nella sua Rimini fu ospitato anche il grande umanista Leonardo Bruni, inviato in Romagna dal pontefice. Il privilegiato rapporto con il libro e con gli scrittori più abili del tempo portò Carlo e Pandolfo ad amare l’antichità nella nuova prospettiva offerta dalla riscoperta dei testi originali della classicità, dai quali furono influenzati nella ricerca di un governo più giusto ed equilibrato e di un’amministrazione razionale. Il loro amore per il libro e per il suo apporto alla crescita umana è testimoniato da un lascito testamentario, da parte di Carlo, di una sua biblioteca a favore di studiosi non facoltosi; ed ancora, dalla fondazione della nota biblioteca pubblica di Cesena da parte del figlio di Pandolfo III, Domenico (detto Malatesta Novello). Nel settore delle arti visive, pittori del calibro di Gentile da Fabriano e di Pisanello, tra i maggiori interpreti dello stile tardogotico del Quattrocento, furono il fiore all’occhiello di una vasta schiera di artisti minori che riempirono di colori le città dominate dai Malatesta. In questo campo, sotto i due fratelli, lo “stato malatestiano” visse un momento di fermento durante il quale maestranze artistiche ed artigiane, in particolare provenienti dal Veneto e dalla Lombardia,

giunsero nei domini romagnoli e marchigiani della famiglia, portando nuove istanze pittoriche utili ad arricchire e a rendere variegato il panorama culturale malatestiano.

Penso che, da questi pochi appunti, emerga la qualità profonda di due figure che hanno avuto una breve ma significativa influenza nella storia persicetana. Se viste attraverso il filtro di bravi e aggiornati studiosi, sugli scritti dei quali mi sono, per l’occasione, appoggiato, le fonti relative ai Malatesta ci restituiscono due personalità notevoli e, in qualche modo, esemplari della “meglio gioventù” di quel periodo storico così travagliato per

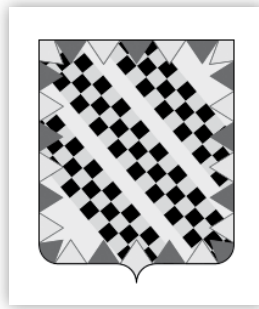
la penisola. Riacquistando corpo e tridimensionalità, Carlo e Pandolfo III sveltano per i molteplici interessi e per la capacità di influire sulle vicende maggiori del proprio tempo; nati in un periodo di grossi mutamenti sociali e culturali, i due incarnano molti degli aspetti migliori della figura del signore quale depositario del diritto di governare ma anche del dovere di farlo con lungimiranza, dando l’esempio sia nella pratica – spesso feroce, per i nostri parametri attuali – di governo, sia nella vita culturale.

Condottieri e diplomatici, amministratori e mecenati, amanti e cultori delle arti, sia Carlo che Pandolfo III ci hanno lasciato, nei brandelli di storia che ancora possiamo ritrovare e ricucire negli archivi, l’immagine migliore dell’uomo di quel tempo quando, nel breve passare sulla terra di masse povere e silenziose, pochi privilegiati seppero percorrere, nello sfaccettato svolgersi della realtà quotidiana, profondità e saggezze forse mai più ritrovate.

Nota bibliografica: per le vicende che hanno visto protagonisti i Malatesta a Persiceto rimando alla “classica” storia del Forni del 1921 (pp. 184-191) ed, in particolare, al recente e prezioso volume di A. Tampellini, *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane*. Sui fratelli Malatesta consiglio, sia per la qualità dei saggi che per la completezza dei riferimenti bibliografici, i corposi volumi *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di G. Bonfigli-Dosio e A. Facioni, Rimini 2000 e *La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, a cura di A. Falcioni, Rimini 2001.

Immagini:

- pag. 13 da *La signoria di Carlo Malatesti*, p. 34;
- pagg.14-15 dal sito www.wikipedia.org



Stemma dei Malatesta (1)



Stemma dei Malatesta (2)

10-2012

Svicolando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI".
QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

LA MATEMATICA

RITA GOVONI

Serri odiava la matematica. Il sistema decimale: "arabo" in tutti i sensi... Il massimo comune divisore: per quante volte è divisibile un numero. Ma cosa centra il "per" se si deve fare una divisione? Roba da mettersi le mani nei capelli. Quoziente, multiplo, denominatore, quoto, cateto, ipotenusina, circocentro, bisettrice, mediana... diventavano ben presto i protagonisti di una serrata lotta tra personaggi immaginari, come quelli delle carte che si comprano in edicola, con le forme più strane e i diversi poteri: velocità, forza, mimetismo, attacco, difesa...

Quoziente ha le ali da mostro marino e la testa di drago, un ghigno che mostra denti aguzzi e zanne sporgenti, protuberanze informi pronte a colpire il nemico; Cateto invece sembra un dio della terra, tarchiato e grosso, pieno di borchie acuminate con un potere d'attacco massimo e scaglie sul mantello che si vedono al buio... come i braccialetti fosforescenti, basta andare nella cabina armadio e chiudersi dentro: puntini bianchi nel buio, mistero senza risposta, è così bello, ci scappa sempre un sorriso di soddisfazione, come per una nuova scoperta... quello che aveva Alice l'ultima volta era davvero bello chissà dove l'avrà trovato, ma lei

è un'amica e con gli opportuni scambi chissà... Tutto si può scambiare, adesivi, portachiavi e disegni, quelli però mandandoli per posta, anche se ci si vede spesso e ci si manda migliaia di messaggi, quando arriva la lettera è sempre una festa.

Come al solito qualcuno proveniente da un lontanissimo pianeta lancia un messaggio in codice:

"Serri ci sei? Non ti distrarre, su, dai vai avanti che non finisci più... se vuoi ti aiuto..."

Ma il tono comincia a farsi stridulo.

Sempre così. Finisce spesso con moti di impazienza e al peggio con le urla, le solite parole: esortano, tentano di convincere, minacciano, consolano e aiutano anche, ma non risolvono mai il problema.

In un modo o nell'altro i compiti di aritmetica si finiscono...

Arriva geometria.

Non serve a niente rimandare, fare prima antologia o inglese, studiare scienze, storia, niente: alla fine arriva geometria.

Un parallelepipedo ...che nome insulso, sembra una papera, un bipede, questo mostro però ha quattro zampe, accidenti a lui...



potrebbe benissimo essere uno dei personaggi dei libri di mistero con Scooby-Doo, anzi pensandoci bene è uguale al "cattivo" dei Piccoli Brividi che sta quasi finito accanto alla mensola del letto... ha un lato che è 2/7 dell'altro, il perimetro di 92cm.

Calcola la lunghezza di ciascun lato.

Aiuto.

Disegnare, provare a riprodurlo sulla carta, chissà, magari piace

di più... ma sembra un campo da calcio mal riuscito, la piazza disegnata da un ubriaco, la losanga di quel bel maglione caldo e colorato... tutto all'infuori di una figura geometrica...

Che fare? ...Sulla spiaggia con le mani se manca la paletta, si toglie la sabbia asciutta fino a quando si raggiunge lo strato umido e si viene così a formare uno spazio

mamma ora arriva, è in fase accettabile, si siede e così con un po' d'aiuto, diciamo molto, si finiscono anche i compiti di geometria. Libertà.

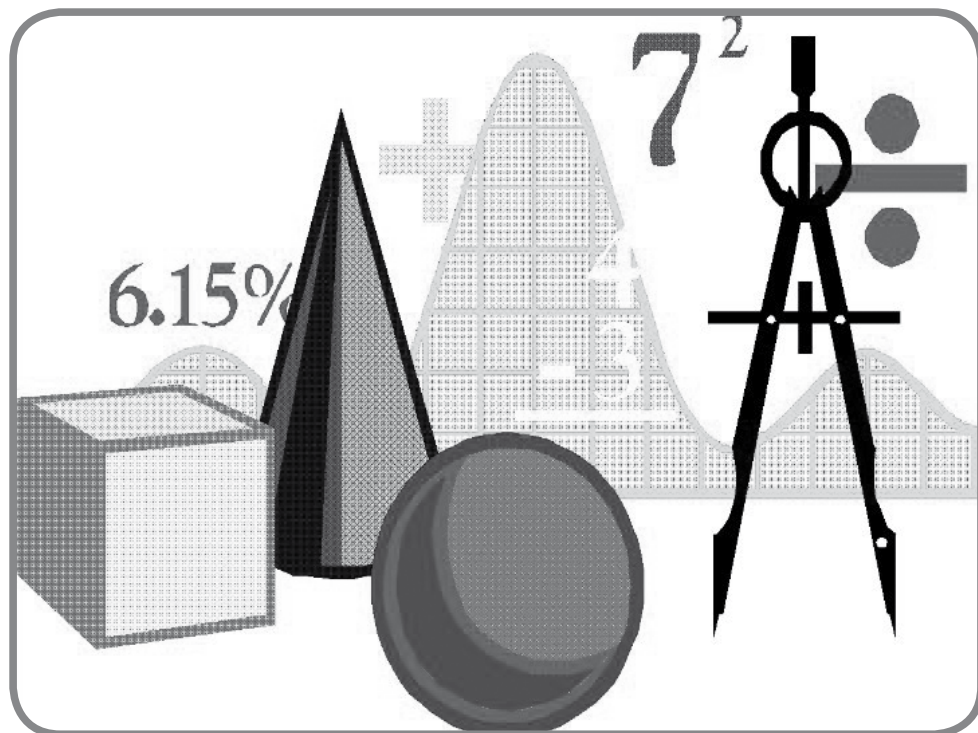
Tra due giorni c'è la verifica.

Che fare? Improvvisare, tentare, copiare, no, non è possibile, il vicino di banco attuale non è tanto ferrato neanche lui... peggio che

ondeggiante con la forma di trapezio isoscele, poi come se distribuisse concime, colorava anche le altezze, le diagonali...

Che bello i personaggi preferiti erano entrati in un sogno!

Un momento di sorriso e l'ultimo pensiero gioioso, poi laconicamente la presa di coscienza, la realtà: i cartoni, la colazione, il rituale igienico, le raccomandazioni, lo zaino, la verifica...



L'insegnante separa i banchi, distribuisce i fogli con gli esercizi da svolgere.

Beh, cominciamo, non sembra impossibile, avanti, così, alla meglio...

Ad un tratto sul foglio a caratteri grigio-neri da fotocopie scadenti, una scritta rosso fuoco: l'espressione di Quoziente! La stessa, uguale, perfetta con la soluzione ben in mente: $3/4$!

Con una specie di entusiasmo febbrile svolgere gli esercizi che seguono, sono domande di geometria; bisogna rispondere in fretta sperando che più avanti compaia il campo di grano a forma di trapezio isoscele...

C'è.

Sembra di essere nel sogno. Forse è così. No: l'insegnante comunica che è ora di consegnare, il tempo è scaduto. A malincuore i fogli passano nelle mani della prof. ...i personaggi svaniscono e presi dal vortice degli eventi e anche per la gioia di aver finito la prova, non ci si pensa più...

A niente è più valso implorare, pregare i vari personaggi nel sogno e nella realtà, dopo quella volta non si presentarono più, e la verifica di matematica ben riuscita rimase un episodio isolato e sporadico, come a volte succede...

Serri continuò ad odiare la matematica e ad amare i personaggi dei suoi giochi, i braccialetti, gli amici, i suoi libri, la musica, il mare e tutti i sogni, ad occhi aperti e non.

irregolarmente rettangolare... poi si inseriscono la prima e l'ultima lettera di una parola indicando in mezzo le vocali con il segno più e le consonanti con il segno meno o viceversa... a qualcosa serve la matematica... L'avversario deve indovinare la parola... serve uno stecco per fare tutto questo... uh questo va bene... uh... e qui viene in mente quella canzone... è andata molto l'estate scorsa, piaceva, sì... ma non è la preferita, prima ci sono i Green Day poi i Black Eyed Peace, i Daft Punk... qualcuna si riesce ad accennare anche con la chitarra, ma che fatica l'accordo in Fa! Bisogna insistere dice il maestro, ma le mani sono piccole e le dita faticano a toccare tutte le corde...

Accidenti, non c'è niente da fare:

andar di notte...

Accettare il destino...

Non sempre la notte è portatrice di sogni, non sempre si ricordano, spesso sono chiari per poco tempo poi svaniscono nella mattinata e se si tenta di ricordare è rimasto ben poco.

Ma quella notte il sogno era chiaro e rimase anche in mente. Quoziente aveva abbandonato le lotte e con la sua goffa protuberanza zampe-sca, disegnava a caratteri enormi su una specie di lavagna bionica un'espressione algebrica che appariva di colore rosso fuoco... riduceva, sottraeva, calcolava, divideva e alla fine restava il risultato di $3/4$... poi compariva Scooby con un enorme pennello, disegnava un campo di grano maturo, giallo ed

A scuola dopo il terremoto

L'Edificio Scolastico Temporaneo della Scuola "Romagnoli" in cifre.

I numeri della scuola: 8 classi e 200 bambini.

Costo dell'opera a carico dello Stato: 950.000 euro più 200.000 euro per opere di urbanizzazione.

Spese del Comune: 45.000 euro per i traslochi, la sistemazione dell'area verde a Villa Emilia, e altre spese minori.

Operai impiegati dall'azienda costruttrice: 20.

Ore di lavoro giornaliero: 16, suddivise in due turni.

Giorni di lavoro: 51 dall'arrivo della prima ruspa all'inaugurazione.

Personale del Comune impiegato nei lavori: 15.

Parcheggi: oltre 60 nuovi posti auto aggiunti agli esistenti.



L'interno di una delle otto classi.



Sindaco e assessori in visita al complesso quasi ultimato



Il taglio del nastro.



I lavoretti delle maestre per accogliere i bambini nella scuola nuova.

Una vicenda reale tratta da "I Ricordi" di Giorgio Davi

IL BUCO

Al limite delle valli, dove l'acqua dolce e salata era in perenne contrasto, secoli prima una colossale alluvione aveva spostato il Reno e sepolto un ramo del Po, creando una fascia di terreni golenali. Ogni famiglia del posto si era ritagliata con fatica una parte di terra e campava di piccoli raccolti e di quanto fornivano le valli: caccia, pesca, legna. Non tanto, ma abbastanza da separare povertà da miseria, col giusto equilibrio per non attirare l'attenzione del Duca o della Chiesa di allora. Il nome dei paesi inizia ancora con Porto o Riva ma già a quel tempo non lo erano più. Gli abitanti erano liberi da tanti bisogni e quindi indocili e non tanto alla mano, un po' selvatici, ma sempre desiderosi di capire e conoscere.

C'era una vecchia casa a ridosso dell'argine, a quattro chilometri dal paesino. Il doppio più in là c'era il paesone col municipio e il doppio del doppio c'era la città dove si andava qualche volta... nella vita. Lui era nato in quella casa, era l'estate del '43.

I suoi ricordi si fermano in età prescolastica in un buco



(un rifugio antiaereo forse) dove i suoi genitori lo lasciavano per poter andare a lavorare più tranquillamente. Pochi metri quadrati, pochi giocattoli fatti di legno, scatole di brillantina e di borotalco vuote, uno strapuntino imbottito, un cuscino e del pane con qualche frutto. Poi una tazza e una zucca fiaschina piena d'acqua tappata con un tutolo e là in fondo un vaso da notte col coperchio e, a fare ombra al tutto, un ombrellone da pa-

store. Non si era mai sentito troppo solo, la tecnologia del tempo gli era di sostegno: con un iposcopio della Panzer Waffe poggiato su un treppiede poteva guardare



fuori e vedere i suoi genitori che perennemente lavoravano la loro poca terra. Regolando le manopole poteva ingrandirli e ottenere il contrasto, la comparazione panoramica e anche far apparire le lineette e i numerini davanti.

Il pezzo forte, per lui magico, era una radio a galena con la cuffia dentro una gavetta per sentire meglio. Era il suo orecchio sul mondo. Imparò a tradurre in dialetto la lingua italiana e ad ascoltare le notizie prima degli altri così che la sera alla sua età ci faceva un figurone. I suoi primi insoliti "compagni di camerata" furono gli insetti, mentre gli era incomprensibile il misterioso volo degli uccelli nel riquadro del cielo sopra la sua testa, laddove le nuvole gli suggerivano effimere e fantasmagoriche visioni.

In seguito imparò a seguire, ad occhi chiusi, le sinfonie dei Grandi della musica: una dimensione fantastica dove tuttora, a volte, si rifugia. Si poneva anche i primi problemi del perché l'immagine riflessa in un cucchiaino fosse capovolta solo da un lato e perché col coperchio a specchio di una scatola, potesse mandare la luce del sole anche nell'ombra e dalla parte opposta.

Quel "buco" fu il suo primo Asilo di Infanzia. Poi venne la scuola, quella vera, dove al posto del cielo c'era la lavagna.

HOLLYWOOD PARTY

a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI)

“Bella addormentata”

★ ★ ☆ ☆ ☆ 2/5

Regia: Marco Bellocchio; sceneggiatura: M. Bellocchio, Veronica Raimo, Stefano Rulli; fotografia: Daniele Cipri; scenografia: Marco Dentici; musica: Carlo Crivelli; montaggio: Francesca Calvelli; produzione: Cattleya; distribuzione: 01 Distribution. Italia, Francia 2012. Drammatico 115'. Interpreti: Toni Servillo, Alba Rohrwacher, Pier Giorgio Bellocchio, Maya Sansa, Michele Riondino, Fabrizio Falco, Isabelle Huppert, Gianmarco Tognazzi, Brenno Placido.



le storie di personaggi di fantasia, tutti collegati da un filo sottilissimo che è il caso Englaro: chi deve votare una legge “contro”, chi sta vivendo un simile dramma con un proprio familiare, chi per fede o ideologia protesta contro l'altra parte, chi invece vuole abbandonare la vita con coscienza. Il film voleva essere una lezione sull'amore e sui punti di visione che fanno cambiare le cose, le prospettive, ma finisce con l'essere una messa in campo degli opposti estremismi. Il film non punge e non graffia come avrei voluto. Gli attori scivolano via come

Sullo sfondo della vicenda di Eluana Englaro e l'inevitabile baillame politico, Marco Bellocchio ricostruisce la vita, le piccole vicende quotidiane prive di un riflettore mediatico ma non di sofferenza anch'esse. Sia chiaro, Eluana è un “pretesto” per raccontare, per discutere, per ragionare, per far riflettere e non per imporre una posizione sull'altra e questo deve esserne dato atto al regista.

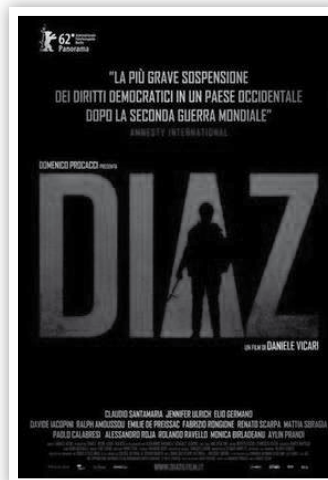
Nel corso degli ultimi sei giorni di vita della ragazza (in stato vegetativo da 17 anni), in vari luoghi d'Italia prendono forma

timide comparse e non scavano all'interno del loro personaggio, non ci permettono di scavare all'interno della vicenda Englaro e del tema dell'eutanasia. Tutto pare ovattato, distante e non “prende” lo spettatore... che un po' s'annoia in sala e guarda incessantemente l'orologio o si diverte a giocherellare con il cellulare. Da segnalare l'interpretazione di Maya Sansa che buca lo schermo. “Premio Marcello Mastroianni” a Fabrizio Falco e “Premio Brian” a Marco Bellocchio, al Festival di Venezia 2012.

“Diaz”

★ ★ ★ ★ ☆ 4/5

Regia: Daniele Vicari; sceneggiatura: D. Vicari, Laura Paolucci; fotografia: Gherardo Gossi; scenografia: Marta Maffucci; musica: Tebo Teardo; montaggio: Benni Atria; produzione: Fandango, Le Pacte, Mandragora Movies; distribuzione: Fandango. Italia, Romania 2012. Drammatico 127'. Interpreti: Elio Germano, Claudio Santamaria, Rolando Ravello, ecc.



Genova, luglio 2001. Il giorno dopo la morte di Carlo Giuliani qualcosa di impalpabile si è lacerato, la tensione delle forze dell'ordine è alle stelle; in troppe occasioni gli uomini in divisa sono stati sballottati come burattini da dirigenti incompetenti. Troppe volte i black-block sono sfuggiti alla cariche della polizia, grazie all'intricato dedalo di strade genovesi. Urge un atto di forza. La scuola Diaz sembra il luogo più indicato, ricettacolo di anarchici e appartenenti al blocco nero. Ma la Diaz è anche molto altro, la Diaz è composta

da membri del Genoa Social Forum, giornalisti, studenti, uomini d'affari e pensionati. Uomini, donne, anziani e ragazzini. Il resto è noto o meno noto. Il regista Daniele Vicari ripercorre i tragici fatti della scuola Diaz e della caserma Bolzaneto, sulla base di ciò che è stato documentato e testimoniato, ma vederlo con l'occhio della macchina da presa è diverso, è sconvolgente, è rivoltante e vergognoso. Il film è un lungo cammino nell'orrore, nella paura e nell'abominio: torture, sadismo e spersonalizzazione. Diaz è un film la cui visione dovrebbe essere resa obbligatoria, perché su Genova non si

è parlato abbastanza, perché su Genova troppi hanno taciuto e poi minimizzato, troppi hanno dato in pasto agli italiani una parvenza di verità. Un film che avrebbe dovuto e potuto rappresentare l'Italia agli Oscar 2013. Un film che avrebbe dovuto e potuto gridare al mondo intero l'orrore del G8 Made in Italy.



Quando la formazione di una persona nasce dalla sensibilità alla vita

La presentazione della bella autobiografia di Eleonora Sambri, a cura di Maurizio Garuti, merita una premessa. In una intervista Eleonora Sambri racconta di avere avuto la sensazione che il racconto della propria vita avrebbe potuto perdersi, se non fosse riuscita a trasmetterlo compiutamente ad altri, con la cancellazione quindi di tutto quello che di importante poteva esservi ben al di là di se stessa. Anzi il suo problema sembra essere onorare le persone che ha conosciuto, mostrando quello che ha imparato da loro in una vita intera.

Per risolvere il suo dilemma, su come porgere la sua storia agli altri, soprattutto ai giovani, la sua soluzione è stata quella di rivolgersi a Maurizio Garuti. Infatti Maurizio Garuti, autore poliedrico, di raffinata scrittura, capace di fare rete insieme ad altri, per racconti, cronistorie, sceneggiature, testi teatrali, biografie (in questo senso raccomando la visita al suo sito www.mauriziogaruti.it), trova ispirazione per le sue innumerevoli attività, nella ricerca, nella valorizzazione di persone con vite rappresentative di percorsi collettivi. Infatti Maurizio Garuti sa individuare e raccogliere racconti personali di persone importanti per la loro comunità. Il senso del suo lavoro sembra quello di distinguere tra "famosi" e persone che sono il vero lievito ed il sale della loro terra.

Elisabetta Sambri parla di sé, ma si preoccupa di collocarsi in un contesto. Cerca di raccontare non solo la sua vita, ma di ripensare ai legami che l'hanno resa una vita consapevole, difficile, ma sostenuta da ideali forti insieme ad amici e compagni incontrati, condividendo un comune senso della dignità, qui in Emilia.

Racconta di una famiglia di braccianti poveri e vessati, ma con un rigore nel lavoro che li rendeva affidabili, al di là dell'istruzione. Il dovere nel lavoro era guidato dalla necessità di spostare un po' più in là la frontiera della povertà, del bisogno e della fame. Racconta i trasferimenti per San Michele da un padrone all'altro, le trattative con persone più o meno illuminate, le malattie che colpivano le famiglie come sventure o maledizioni divine, portando

via bambini piccoli e adulti capaci di guadagnare il pane. Il lavoro, già da piccola, è vissuto come ovvio e naturale,

per un senso di aiuto reciproco innescato dalla comprensione della situazione di fatto della famiglia.

L'avvio al lavoro di mondina appena adolescente viene affrontato con quel tanto di ingenuità e accortezza che occorre per svincolarsi, senza rimetterci, tra richieste lecite e imposizioni illecite, per non attirare o sfidare gli uomini e i caporali...

Poi il fascismo, la guerra con gli uomini che vanno sostituiti nei lavori quotidiani perché sono chiamati alla battaglia (dove, come, perché... chissà).

Con l'8 settembre qualcosa bisogna pur fare... La comunità vive, respira, decide: ci si informa dai vicini, da chi torna di straforo, da chi riparte, ma per la montagna.

Lei, staffetta partigiana, sposa il giovane che le piaceva e che l'aveva introdotta tra i partigiani. Nel dopoguerra, il senso di sé sostenuto da una ricerca di verità, di dignità e di rispetto, che aveva richiesto lotte, sforzi, sofferenze, studio, alleanze politiche, si apre alla condivisione e partecipazione politica. Ora c'è bisogno di un di più di istruzione e studio e la scuola di partito aiuta. La necessità di nuovo spinge all'autoformazione. Tutto questo racconto di una vita piena e ricca, per quanto sottotraccia, nel quotidiano, tra i vicini di casa e insieme agli amici, restituisce a ciascuno di noi il senso del legame con il territorio e con la rete dei contemporanei: il rispetto sta alla base del senso di appartenenza e di comunità. Le comunità possono sfaldarsi, ma anche ricostruirsi, se con grande senso della realtà si ritrova il modo di comunicare e di condividere percorsi di vita imparando dalla vita stessa. È una vera sensibilità alla vita che si manifesta ad ogni età o fase. E la vecchiaia, se non troppo disperata, forse sta in questo: saper rimanere o rimettersi con intelligenza a disposizione della comunità con i propri racconti non narcisistici, ma pedagogici.



Eleonora Sambri, (a cura di Maurizio Garuti) Due soldi di cioccolata. Vita, amore, passione partigiana di una donna dell'Emilia, Minerva Edizioni, 2012

Ruslan ha gli occhi neri

Giorgina Neri

Foto: Dal Fiume Bonfiglioli

Di lui avevo parlato in un articolo del Borgo Rotondo nel 2005, non l'avevo citato con il suo vero nome in quanto minore protetto dalla privacy, anche se a Persiceto non era conosciuto tranne che nella cerchia della famiglia che l'ospitava. La sua storia parte da lontano, quando nel 1986 lo scoppio del reattore nucleare di Chernobyl investe la Bielorussia, il cui confine è



a pochi chilometri.

Le conseguenze sono devastanti per l'intera nazione e per i suoi abitanti, gli effetti delle radiazioni continueranno per decine di anni: i bambini nati dopo saranno portatori di gravi patologie e di tumori.

Lo stato Bielorosso uscito poi dall'Unione delle Repubbliche Sovietiche ha un'economia depressa senza alcuna possibilità di migliorare: l'agricoltura, perno della catena alimentare è avvelenata dall'inquinamento.

Ruslan nasce nel settembre del 1994, la sua famiglia in gravi difficoltà si è disgregata in breve per motivi sociali ed economici e con la madre va a vivere in casa dei nonni. Quando a tre anni è ormai stabile in questa nuova situazione, i servizi sociali lo separano dai suoi affetti e dalle sue radici per metterlo in un istituto: sarà il suo primo grande dolore.

La città di Ruslan si chiama Gomel e ha quattro "collegi" che ospitano più di mille bambini e ragazzi assistiti dallo Stato. Ruslan ha dovuto crescere in fretta nella nuova realtà per sopportare un contesto dove certo non gli manca il mangiare, ma subire prevaricazioni da parte dei ragazzi più grandi è una costante di tutti i giorni.

Ruslan ha sei anni quando nel 2000 tramite un'organizzazione umanitaria di Bologna viene accolto per un periodo di vacanza da una famiglia di Persiceto. È un tenero piccolo cucciolo un po' intimidito, è fortunatamente nato sano, tranne che per una lieve insufficienza tiroidea, è bello, con un

tratto che lo contraddistingue: ha occhi neri, mobili, vivacissimi che lo rendono simpatico a prima vista. Contrariamente ai coetanei del suo paese, è bruno e non ha gli occhi azzurri, essendo il padre di origine daghestane; è sveglio, intelligente, estremamente ricettivo. Impara svelto qualche parola d'italiano, vuole farsi la doccia due volte al giorno da quando scopre che da noi c'è sempre l'acqua calda. Forse in istituto è un lusso, essendo in tanti, riuscire a lavarsi per primi. Uno dei ricordi più belli, più toccanti di chi gli ha vissuto vicino a Persiceto è quello di quando ha ricevuto in regalo un paio di jeans; li ha indossati subito, ma al momento d'andare a dormire non volle toglierli perché temeva che qualcuno glieli portasse via; rassicurato, si lasciò svestire, ma li ripiegò e li mise sotto il cuscino prima di addormentarsi.

Durante i suoi soggiorni a Persiceto, anno per anno, l'ho visto crescere e per me e per la sua pseudo mamma italiana è stata una gioia trovarlo in salute e una festa stare insieme e godere della sua compagnia. In queste parentesi italiane ha perfezionato la lingua, che trova molto più semplice del russo cirillico scritto e parlato; potendo nella nuova famiglia usufruire del computer si è molto perfezionato e appassionato all'informatica; nelle scuole bielorusse si dà molta importanza soprattutto alle materie tecnico-scientifiche, verso le quali è particolarmente portato.

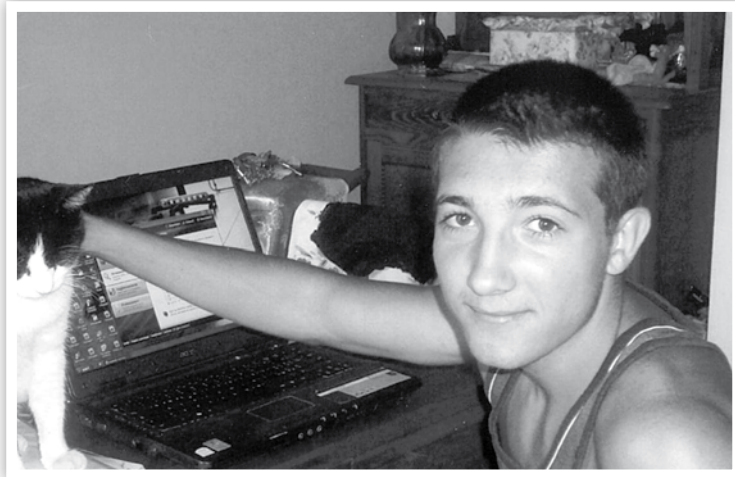
Alla fine di una delle innumerevoli vacanze a Persiceto, al mo-



mento della partenza per Gomel, mi ha abbracciato e lievemente commosso mi ha regalato una sua matita biro colorata e mi ha sussurrato all'orecchio: "con questa scrivi di me e della Bielorussia".

sia sul tuo giornale”.

Ruslan è tornato a Persiceto quest'estate a chiudere il cerchio della sua esperienza italiana, ha compiuto diciotto anni il 16 settembre, e già adulto, non può più usufruire di ciò che l'organiz-



zazione umanitaria bolognese concede ai minori.

Non è più il bambino intimidito ma gli sono rimasti gli occhi neri, mobili, vivacissimi; è un bel ragazzo, sembra dimostrare più anni, ha una corporatura compatta e muscolosa, un fisico scolpito da tanta palestra: viene da dire “è macho”.

In Bielorussia, mi racconta, c'è molta crisi, come del resto anche in gran parte dell'Europa; da venticinque anni il capo di Stato Lukashenko governa con pugno di ferro, ma nonostante ciò il paese ha avuto una lenta apertura verso l'occidente e la globalizzazione ha recato molti prodotti di largo consumo dall'estero. Ora la sua situazione familiare si è consolidata dopo tanti dolori, gli anni dell'istituto, la perdita della mamma e della nonna che amava tanto e che quand'era piccolo l'aveva salvato da un'incendio. Il padre da anni si è risposato, ha un fratellastro coetaneo figlio della nuova mamma e una piccola “vera” sorella che si chiama Karina. Di lui, della sua giovane età, meraviglia la sicurezza, l'orgoglio per il suo Paese e la sua gente, che reputa essere molto forte e determinata”.

Stupisce poi un suo gratuito giudizio sugli italiani, che definisce romantici e sdolcinati, poco autoritari e deboli, con pochi muscoli. In Ruslan c'è un eccessivo maschilismo, penso fra me, poi il suo italiano abbastanza corretto forse non applica giustamente gli aggettivi.

Risponde sempre in maniera esauriente alle domande, anzi allarga i discorsi su argomenti che gli piacciono: parla della scuola, dell'atletica, e del servizio sanitario bielorusso, dei servizi sociali molto efficienti che forniscono ai cittadini bisognosi. Un esempio: le donne che hanno bambini per quasi quattro anni non lavorano e sono assistite in tutto conservando anche il lavoro fin quando i figli vanno alla scuola materna. Non ci sono strumenti per verificare l'autenticità di quest'affermazione e viene da pensare che ciò sia dovuto a un probabile indottrinamento.

Ruslan racconta dello sviluppo che ha avuto Gomel in questi ultimi anni, arricchendosi di nuove costruzioni più moderne e con-

fortevoli; nel quartiere in cui abita sono stati aperti 4 supermercati grandi, dice lui, come le nostre coop. Si allarga vantandosi che la sua città ha anche 4 Università; inverosimile, più probabile siano 4 sedi di facoltà. Quest'anno a giugno ha ottenuto il diploma di scuola superiore, avrebbe voluto fare la carriera militare nei corpi speciali d'assalto antiterrorismo e rendersi indipendente economicamente, ma il padre vuole che si iscriva all'università per laurearsi in ingegneria meccanica.

Dopo avere visto come vivono i suoi coetanei italiani più fortunati, dà molta importanza ai soldi: suo padre non gli dà la “paghetta” settimanale, ma solo qualche rublo, quello che avanza dal bilancio familiare. Prima della sua ultima vacanza a Persiceto ha lavorato in un'impresa edile a “fare muri”; ha guadagnato 1.500.000 rubli che, mi ha detto, calcolato corrispondono a un po' meno di centocinquanta euro. Gli piace la musica rock, il rap, vestire alla moda, andare in discoteca con gli amici, giocare a biliardo e fare la boxe. L'argomento Olimpiadi di Londra l'ha entusiasmato, amando l'atletica ha seguito la sua Bielorussia

in TV che però ha vinto poche medaglie, di cui solo una d'oro per il lancio del peso; a Pechino nel 2008 era andata molto meglio, con la conquista di medaglie. A quel punto Ruslan “butta fuori” un'affermazione razzista, “a Gomel ci sono troppi cinesi”; i Bielorussi non amano i cinesi, mentre sono molto più aperti verso altri immigrati, nella fattispecie gli africani, “anche in Italia – dice – ci sono troppi immigrati”.

Durante il suo ultimo soggiorno la sua famiglia italiana l'ha portato al mare in Sardegna e confrontando l'acqua con quella del mar Caspio, torbida e scura, ha chiesto come mai fosse così limpida e blu. Ha visitato Venezia, ma non ha trovato molte cose interessanti, gli è piaciuto molto di più fare un breve soggiorno a Cesenatico, più divertente e adatto ai giovani della sua età. A Persiceto negli ultimi giorni si è un po' annoiato, più che la mancanza della famiglia sentiva la voglia di rivedere gli amici e la bella ragazza che mi ha mostrato sul telefonino.

Quest'ultima vacanza a Persiceto ha forse perso quel fascino che per lui aveva quando era piccolo; poi la convivenza di tanti anni gli ha permesso una confidenza che a volte ha esasperato la famiglia. D'altra parte la globalizzazione ha fatto sì che la supponenza e la tracotanza di certi giovani occidentali sia arrivata anche in Bielorussia.

L'ho salutato, anzi, commossa gli ho detto addio e buona fortuna, ma non ho visto in lui nessun slancio di sentimento e, abbracciandolo, mi sono chiesta se questo ragazzo da noi tanto amato

abbia saputo cogliere alla sua maniera il calore dell'affetto che per tanti anni l'ha circondato, oppure abbia tenuto solo il lato materiale delle cose che ambiva possedere e che gli sono state regalate.

Mi auguro che diventato “grande” si ricordi dell'accoglienza ricevuta e se penserà con cuore grato a Persiceto certo non verrà meno il suo essere “macho” e forte.

Nella mitologia russa, Ruslan è un eroe, pari all'Ercole greco.



Il ritorno di K.I.T.T.

Knight Rider a Persiceto

Gianluca Stanzani

Come reagireste se vi dicessi che uno dei miei vicini di casa parla con la propria automobile? Beh, forse non vi spaventerebbe troppo, visto quello che si sente in giro... magari un mezzo sorriso ci scapperebbe pure. E se vi dicessi che la sua macchina gli risponde, che interviene con frasi e azioni di senso compiuto alle sue richieste?! A questo punto quel vostro mezzo sorriso si trasformerebbe in un barlume: follia! No, tranquilli, niente di tutto questo, il mio vicino è una persona a posto solo che la sua automobile è un po' speciale, quanto speciale lo chiediamo direttamente a lui.

Ciao Ermes (Quadri) e grazie di avermi invitato nel tuo garage.

Ciao Gianluca, grazie a te per dedicarmi questo spazio.

Com'è stato il tuo incontro con K.I.T.T.?

Il mio incontro con K.I.T.T. nasce esattamente nel maggio del 1986, quando su Italia 1 scoprii per la prima volta la serie tv *Supercar (Knight Rider)*. Io rimasi folgorato fin da subito, ero un ragazzino, nel vedere questa macchina incredibile che poteva fare cose mirabolanti, fantastiche. Passati gli anni, il sogno di questa automobile mi è sempre rimasto impresso e parlando con le persone che conoscevo, mi sono reso conto che il "fascino" di questa vettura era rimasto immutato anche nelle menti di tanti altri. Così, nel 2006 ebbi la possibilità di trovare una Pontiac Trans Am proveniente dalla Florida e cominciai a pensare seriamente di fare una "pazzia", cioè di prendere la vettura nuda (solo il telaio della carrozzeria) per modificarla e trasformarla in K.I.T.T. Da lì mi si è aperto un mondo...

Spiegati meglio...

Da quel momento si sono susseguite in me una serie di sensazioni ed emozioni altalenanti: felicità, contentezza, momenti di depressione. Perché non è semplice, la macchina è bellissima, funzionante, ma dietro ci sono ore e ore di lavoro, ci sono problemi come la difficoltà di reperire i pezzi da oltreoceano, pezzi che magari ti arrivano e non vanno bene, migliaia di ore di sonno perse per poter capire come far funzionare una certa cosa, ecc. Non è affatto semplice ricreare una macchina del genere.

Immagino, però hai proseguito nel tuo obiettivo nonostante tutto...

Sì, grazie a tanta forza di volontà e alla voglia di poter portare a termine un progetto, ma soprattutto un sogno impresso fin da ragazzino e trasformato in realtà da adulto.

Mi raccontavi che durante questo tuo percorso hai incontrato delle persone, degli amici...

Nel 2009, all'interno della Fiera d'Autunno di Persiceto, mi

organizzai per avere la possibilità di esporre la macchina durante le giornate della manifestazione. E proprio in quell'occasione incontrai Andrea Zanotti, un ragazzo simpaticissimo, che mi fece un sacco di domande molto tecniche sull'auto, confessandomi di avere anche lui una vettura così in garage. Fantastico - dico io - e da lì mi spiegò un po' la sua situazione, cioè che la macchina era il dono di un carissimo amico, che lui via via aveva allestito il mezzo e che non aveva il coraggio di portarla in giro perché gelosissimo.

Quindi vi siete trovati in due con la stessa passione e



macchina...

La passione certamente, ma le due auto differiscono per alcuni accorgimenti estetici. Devi sapere che nell'arco delle quattro stagioni televisive (1982-1986) in cui è andata in onda la serie *Supercar*, K.I.T.T. ha avuto una sua evoluzione, infatti, a partire dalla 3ª stagione la vettura ha subito alcune modifiche. Mentre io

mi sono concentrato sulla versione della 3ª e 4ª stagione, Andrea ha portato avanti la prima versione.

Poi da due siete diventati tre...

Esatto. Era il 2010 e andai a "rompere le scatole" a Oscar Sanguineti e gli dissi: Oscar, io ho una bellissima idea, voglio che anche tu abbia la macchina di *Supercar*; vorrei che tu gioissi insieme a me nel possedere questa vettura. Oscar è un carissimo amico, ha 10 anni meno di me, lo conosco da tantissimi anni e lo ritengo un bravissimo ragazzo. Conoscendolo anche come una persona con tanta fantasia e estrosità, decisi di coinvolgerlo in questo progetto, in questa "pazzia".

Mi ha ascoltato e seguito in questa cosa incredibile, con orari strani, partenze improvvise, telefonate notturne e talvolta mettendosi nei guai anche sul lavoro, ma alla fine siamo riusciti a costruire una macchina anche per lui. Una vettura che è il massimo di quello che si può trovare sul mercato: a livello di finiture, sia estetiche che di materiali, a livello di elettronica, freni, cambio, differenziale, carrozzeria, ecc.

Ma non vi siete fermati qui, mi dicevi che il progetto si



Ermes Quadri

è poi evoluto...

Sempre coinvolgendo Oscar prima di tutto e parlandone poi con Andrea, che tra noi tre è probabilmente quello sempre un po' più titubante, mi sono detto: inventiamoci anche un logo, un qualcosa che possa rimanere per noi, riunirci e identificarci magari nella creazione di eventi, di manifestazioni organizzate da noi. Grazie alla disponibilità di Oscar il logo è nato e mi sembra bellissimo: riprende il logo della fondazione Knight (Knight Industries Two Thousand) con il cavallo, qui ripreso come un pezzo del gioco degli scacchi, e alle spalle uno scudetto. Come potrai notare, nella parte bassa, cioè la base del cavallo, c'è anche lo scanner di K.I.T.T.

Un logo che dice molto...

Sì, un logo che raggruppa e sintetizza tutto quello che c'è di legato alla macchina e alla serie tv. Quando l'ho visto sono rimasto immediatamente folgorato dalla realizzazione di Oscar e devo dire che la stessa reazione, lo stesso impatto l'hanno avuto anche tutte quelle persone che hanno avuto l'occasione di vederlo. Speriamo che tutto ciò diventi il punto di partenza per tutte le cose che vorremo fare in futuro con il *Team Knight Rider*.

Quindi oltre al logo avete già un vostro nome...

Sì, il nome che abbiamo sempre detto di voler utilizzare. Però – interviene Oscar – esiste già una trasmissione con quel nome.

Se vogliamo cambiare – dice Ermes – basta che mettiamo *Knight Riders* ed è uguale; i cavalieri della strada... siamo tutti cavalieri della strada...

Sapete in Italia quante macchine di questo tipo ci siano?

Sicuramente una ventina di repliche ci sono; ne ho viste diverse in giro per l'Italia e mi piacerebbe riuscire a creare un evento in cui riunirle tutte. Una manifestazione ufficiale dove poter confrontarci e avere la possibilità di provarle. Repliche più o meno fedeli all'originale, perché alla fine ognuno la crea e la pensa come vuole, ma l'importante è che siano macchine sicure e idonee per la circolazione stradale.

Esiste una sorta di certificazione di garanzia che possa dire: questa vettura è fedele all'originale o meno?

La Universal proprietaria dei diritti non concede alcun tipo di

certificazione, questo perché noi parliamo sempre di repliche; la stessa parola indica una copia di un originale. Pur essendo macchine fedeli all'originale non saranno mai la stessa macchina del telefilm, infatti nella serie tv sono state utilizzate numerose Pontiac o parti di essa, talvolta con errori macroscopici e grossolani da parte della produzione stessa. Nel nostro caso si parla sempre di auto fedeli all'originale... negli Stati Uniti diverse aziende hanno deciso di riprodurre i pezzi, i ricambi e l'elettronica di quella macchina anni '80, perché hanno visto la possibilità di un business, hanno visto che l'interesse di tanti fans non era cessato con la fine della serie. Una licenza ufficiale della Universal esisteva fino all'anno scorso, quando Rob Louisell è andato in pensione:

infatti lui detiene gli stampi utilizzati per il telefilm ed era l'unico che in accordo con la Universal poteva garantirne l'originalità.

Quindi mi dici che negli Stati Uniti c'è ancora un grosso interesse...

Ti dico di più, negli ultimi tre anni hanno fatto diversi Knight Rider Festival (Las Vegas), richiamando gli interpreti di allora. Comunque è un movimento mondiale, esistono infatti macchine negli Emirati Arabi, in Cina, in Giappone, in Australia, ecc.



Ermes, mi dicevi che avevate anche altri progetti...

Abbiamo un bellissimo progetto in ballo; progetto anch'esso strano e pazzesco. Devi sapere che mio padre prima di morire mi ha sempre detto: tieniti un po' di Peter Pan dentro di te, ricavati nella tua esistenza un momento di felicità. E in queste nicchie di felicità ho inserito il mondo dei *Cosplay*, cioè un mondo dove la gente ha una visione fumettistica ed eroistica della propria vita. Non si nascondono, creano attraverso il loro personaggio preferito una metafora di divertimento. Si fanno feste, incontri, delle gare in cui si premia il costume più bello o quello più brutto. Diciamo che mi sono sentito fortemente attratto da questo tipo di mondo, un mondo in cui mi ritrovo anch'io. Perché tutto quello che è particolare, che è "felice", passatemi il termine, mi attrae. Così telefonai ad Oscar e gli dissi: tu sarai il futuro *War Machine*. Da lì, grazie alla collaborazione di un ragazzo di Milano, abbiamo deciso di realizzare due armature di *Iron Man* (dal film *Iron man 2*). Tutto questo perché andremo a Lucca Comics 2012, perché abbiamo dei progetti in testa e soprattutto perché i sogni non finiscono mai.



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

L'Italia nel *Rapporto annuale 2012* di Amnesty International

Simonetta Corradini

Figurare nel *Rapporto* che l'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani pubblica ogni anno non è molto onorevole per gli Stati. Vi sono registrate, infatti, le violazioni di diritti e le inadempienze nella loro protezione. Non mancano per fortuna le note positive, in quanto si fa menzione anche dei progressi compiuti nella tutela dei cittadini.

L'Italia è chiamata in causa per violazioni principalmente nei seguenti ambiti: la discriminazione della minoranza rom, il trattamento nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, gli abusi e i maltrattamenti operati dalle forze dell'ordine.

I rom vengono denominati nella legislazione italiana "nomadi", anche se il nomadismo è più subito che voluto, e spesso sono considerati stranieri mentre la maggioranza di loro ha la cittadinanza italiana. Nel 2008 in cinque regioni italiane è stata procla-

Segue a pagina 28 >

La poesia di Teresa

Pubblichiamo, in queste pagine, alcune delle poesie inedite della nostra Teresa. Crediamo sia questo un modo molto semplice ma efficace per ricordare Teresa Calzati, la cui scomparsa ha lasciato un grande vuoto sia tra i redattori, che tra i lettori di BorgoRotondo e la cittadinanza intera. Infine un ringraziamento particolare ai familiari di Teresa che ci hanno concesso la pubblicazione. A loro va il nostro abbraccio.

La Redazione

Trascendenza

Passi, trapassi, da un velo sottile
che separa una vita alla vita.
Passi un leggero confine
fra il visto e il non visto.
Scompari
... eppure ci sei.
Non vedo
... eppure ti sento.
Passi e resti,
parti e ritorni,
nell'onda d'amore
più grande del tempo,
più estesa dell'aria.
E puoi chiamarla Infinito
e vuoi chiamarla Dio
quest'ombra di spirito, pura energia
ch'è dentro ch'è fuori ch'è attorno,
che s'ode soltanto se dentro è silenzio.
Tu,
fuori dal culto e dai dogmi
tu fuori dai finti pietismi
tu dentro ai bisogni e al dolore
tu resti con noi come un'ombra.
Trapassa lo spirito ogni confine
e la materia avvolge-penetra-completa.
Tu, nell'acqua chiara
e nel sorriso
nel lago in pace e nella roccia austera
tu fra galassie e tu nel dolore
tu
parte del tutto
speranza,
bisogno d'amore.
Reale e irreale son fusi
per un disegno a noi sconosciuto
che pure andiamo cercando.

Pace

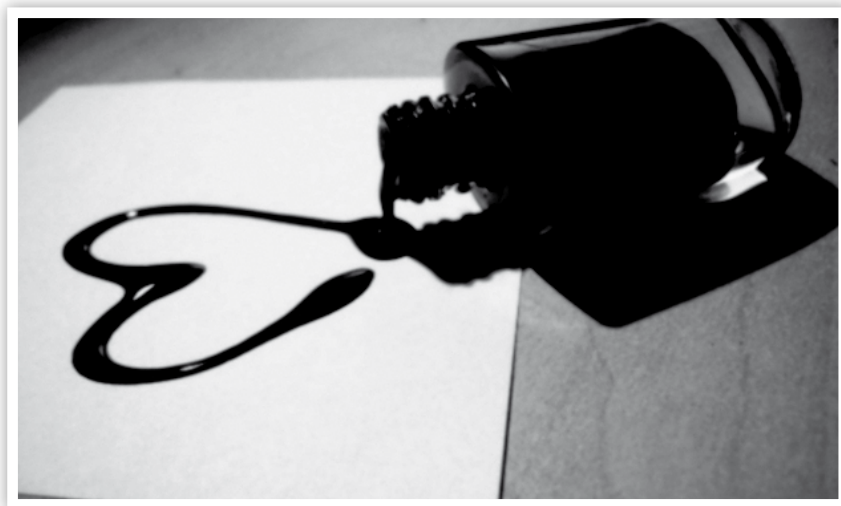
Ho bucato le scarpe
consumato gradini
per salire ai potenti
a chiedere pace.
Ho scavato con unghie
la terra grassa e nera
cercando i cadaveri
che gridano silenzio.
Ho implorato la Musa
perché intonasse un canto
e intenerisse i cuori
duri come la roccia.
Ho secca la mia gola
urlando quel dolore
che disperde nell'aria
l'inutile richiesta.
Cucite questi occhi
più non voglio vedere
volare corvi neri
con le medaglie al petto.

Pregbiera

Per l'incessante fare
Che mi tiene legata alla vita,
per il vortice dei pensieri
e il calore delle passioni,
per la fatica
l'amaro
e quel tanto d'amore
che è gioia e tormento d'ogni giorno
io ti ringrazio
chiunque tu sia
Dio dei miei pensieri.

Divertissement semivero

Rivoglio la mia vita
la voglio qui, adesso
e se c'è da pagare
pazienza - fa lo stesso.
È stato così sempre
e sempre sarà uguale
leccherò le ferite
per non sentire il male.
Voglio farla passare
tutta fra le mie mani
per poterla smontare o
proiettare il domani.
Avere ancora un tempo
di stelle e di rugiada
voglio la luna piena
o una nebbia un po' rada.
Voglio dentro una pace
di sopore e di quiete
e un profondo respiro
che appaghi la mia sete
di gioia e di allegria
di profonda armonia.
La luce di un bel sogno
e di un grande ideale,
non voglio più l'inedia
di un tempo sempre uguale.
Non voglio più d'attorno
il marasma e il rumore
che accompagna la fine
di un pianeta che muore
e voglio addosso un ritmo
un andamento lento
che ogni giorno che passa
non porti più sgomento
per quel poco di vita
che ho appena perduto
per quell'ansia del giorno
non ancora venuto.
Sentire dentro al petto
lo slancio ed il cipiglio
di cambiare la terra
a cui ho dato un figlio,
pervadere il mio corpo
di languido calore
spargere sul lenzuolo pianto
sangue e sudore.
Voglio staccare ai cardini
questa falsa barriera
ed aprire i cancelli
di una nuova frontiera.
Ho fame di un amore
rotondo e universale
dove ognuno di noi
sia diverso ed uguale.
Sarà un duro lavoro ma
in fondo sono io
che son persa nel mondo
mentre ritrovo Dio.



Continuo di pagina 26 >

mata l'“emergenza nomadi” in base alla quale sono stati conferiti a commissari governativi poteri straordinari e sono state autorizzate deroghe a norme nazionali che tutelano i diritti umani. Questo ha comportato sgomberi forzati degli insediamenti abitativi dei rom senza quelle garanzie che sono previste dal diritto internazionale, come la consultazione e il coinvolgimento delle comunità, la notifica del provvedimento e la ricerca di soluzioni alternative. Le condizioni di vita dei rom sono state definite da una commissione del Senato nel febbraio 2011 “così drammatiche che possono essere tollerate solo se si decide di non guardarle”. Con gli sgomberi i rom hanno visto la distruzione delle loro povere cose e sono diventati senza tetto oppure sono stati deportati in insediamenti isolati e lontani dai centri abitati, interrompendo così di fatto il percorso scolastico dei bambini e talvolta attività lavorative svolte dagli adulti. In tal modo si è accentuata la loro segregazione e povertà. Nel novembre del 2011, il Consiglio di Stato, che è l'organo più alto di giustizia amministrativa, ha dichiarato illegittimo il decreto governativo sulla “emergenza nomadi”, ma sono in alcuni casi proseguiti gli sgomberi e comunque permane il problema di mettere in condizione i rom di accedere ad alloggi adeguati, istruzione, cure mediche e lavoro.

Speriamo, con gli sforzi e la partecipazione di tutti, autorità e cittadini, che le pagine dedicate all'Italia nel prossimo Rapporto siano di numero molto inferiore!

L'amica scomparsa

Quell'ombra scura
che ti sta stesa addosso
fin dentro agli occhi
ti disegna nel bianco lenzuolo.
Non porti più
scolpiti
i graffi della vita e i suoi sorrisi.
Resta lo sguardo
grave e non più fiero
pesantemente conficcato nel mio
a dirmi del dolore
... e una piccola, pudica lacrima.
C'è bisogno di tempo
per abituarsi all'idea
e ci vuole silenzio
per fare volare, fra noi
l'addio.

Biciclette Partigiane

Spingevi con forza i pedali
su povere strade
di fango e di neve,
nel petto il ritmo di un cuore spavaldo
e nelle orecchie rumor di mitraglia.
Stringevi con rabbia il manubrio
e appese le sporte
di bombe e patate,
dentro ai capelli la voce del vento
e nello sguardo l'elmetto nemico.
Con lei nel piano e nella sterpaglia
mentre rullavano gli aeroplani
con lei riversa fra l'erba dei fossi
scrutando stelle nel cielo sbiadito.
Han per amica una bicicletta
quei tuoi vent'anni cresciuti più in fretta.
E un giorno d'aprile, tornando
di sera
le hai affidato la tua bandiera.

Arcord chi veinan a gala

Forse parché
Par vù dal temp cal pasa
I arcord ch'ieran luntan
It tournan a truvèr,
Ai é dal volt che a m'é d'avis ed vaddrum
Con la mi vecia biziclata rossa,
Par'na stradléina bianca e inspulvrazèda
Con al fiè curt e totta strabizeda.
E ai ho in dal nès l'udour
Dal fégn taie cal s'apasés al soul.
Cm'è piz ed vétta chi venan so', a gala,
Supplé, chissà, in quale pozz dal temp
A vad i mi, la sira, a sidr'in mez al prè
E me
So 'na poltrona d'erba Spagna
Ch'an so' dir quanti lozal ai'ho cuntè.
E cal profom in dl'aria!?
E l'ora longa e silenziosa d'una not ed lou-
na!?
O totti al volt ch'ai ho sintò i ranuc
Cantèr d'amour a l'acqua cera
Cla gurguèva aligra dentr'i fus.
Forse parché, col temp cal pasa,
i arcord d'na volta it tournan a truvèr
mé l'etra sira am sòn catè a pinsèr
al un temp pasè... ma sempar dentr'ed
mé
come a fos stéda ceina l'etar dè.
L'è quindi grazie a 'na singolèr tenzon
Tra i fiu ed Bartold e qui ed Balanzon
Sa m'è turnè a vivr'in dla memoria
Tot i piò bi mument ed dla mi storia.

Mani

Cuciono, mani di donna,
lombi di vita strappati.
Tessono, fili di pazienza infinita,
lenzuola immense
sporche di sangue e sudore.
Intrecciano solide corde
che legano forte gli amori.
Rammendano cuori straziati.
Febbrilmente, in silenzio,
mani di donna costruiscono vita.

Al Silenzi Dla Sira

Ai é dal sir
Che prémma ed srèr la fnéstra
A trag 'n ucéda fora
Par dèr la bona not al mond.
E mentr'a cor con i uc
Souvr'ai camén dal cà, ai lampiòn
Long i profil di albar' indurmintè,
tot al silenzi intourn a mé
l'um da un stricot al cor.
A pens, acsé, préma ed durmir
Al mond cal gira e a quant l'é maestous
A la forza imperiosa dal mèr
A l'energi ca fa girèr tot i pianeta
Ai culur, a la lus dla bresa e a qui dla strala.
Con tot i mi pinsir strumnè souvr'al cuscén
A m'indurment pian pian
E la testa l'é peina dla mi idè dal Sgnour,
come sa fos un tasèl dal so mosaico,
come sa fòs un'onda in dl'onda universèl
dla veta.

A mia madre

Lenta fluisce la vita
riportandomi a te
che trascini per stanze
il tuo bagaglio amaro
affaticata da lungo cammino:
silenzioso il tuo pianto
muto il tuo dolore.
Vorrei partire
in un buio mattino di bufera
quando le foglie cadono al suolo,
scordare l'inutilità del tuo dolore
che saldamente lega
forte catena
le nostre vite assieme.
Senza porto
né rifugio
il desiderio di tuo caldo abbraccio
saranno per te forza e riscatto.

Sfogo di rabbia

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver
urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

Sara Accorsi

Terribile il momento in cui ci si accorge di essere stati stupidi, tanto stupidi da stupirsi per la superficialità in cui si è proceduto nell'azione. Che altro si può dire a se stessi quando si è organizzato tutto e si è perso il nocciolo della questione? Ognuno avrà i propri esempi a cui attingere. Organizzare una festa di compleanno a sorpresa, invitare anche l'amico ormai introvabile da anni e... dimenticare di confermare l'impegno al festeggiato. Uscire per comprare una determinata borsa da abbinare a quelle determinate scarpe e... scordarsi a casa le scarpe. Prendere un giorno di ferie per un esame del sangue e, appena alzati, dirigersi al frigorifero e ancora assonnati mangiare come ogni mattina lo yogurt. Inizia un processo di auto-mutuo insulto, in cui ci si insulta da soli e tra sé e la propria testa s'innesta una collaborazione a pensare a tutto ciò che in questo momento di somma disperazione direbbero tutte le

Segue a pagina 32 >

Libri, persone e pensieri da festival

Michele Simoni

Come avviene oramai da alcuni anni, anche all'inizio dello scorso settembre, io e Paola abbiamo fatto la nostra "puntata" al Festivalletteratura di Mantova.

Prenotazioni e tessera soci in tasca, abbiamo percorso felicemente il breve tratto di autobrennero per uscire a Mantova nord, cosa che ci consente di arrivare in città dalla parte del castello, attraverso il ponte di Via Legnano, regalandoci la vista di uno degli scorci urbani e paesaggistici più belli d'Italia.

Guidati da una prassi abitudinaria che ci piace perpetuare di anno in anno, io, girando attorno al centro storico, mi getto alla ricerca di un parcheggio mai facile da trovare, mentre Paola si dirige a piedi a ritirare i biglietti presso la Loggia del Grano della Camera di Commercio.

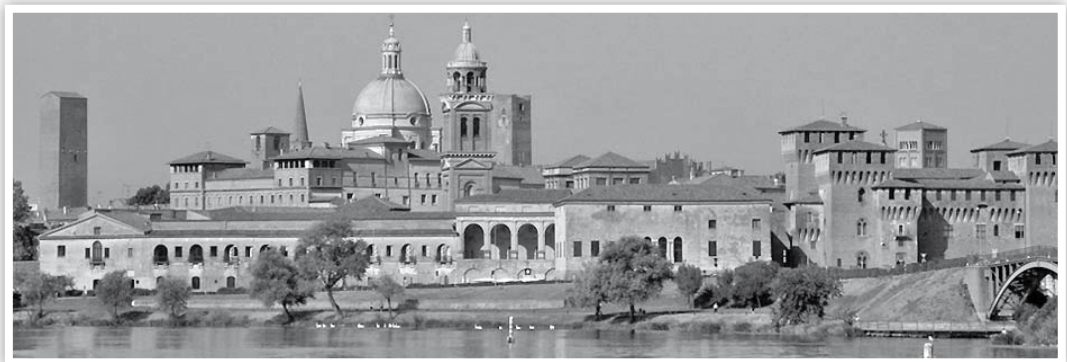
Anche se colpita dal terremoto di maggio, troviamo una Mantova vivissima e accogliente: il sisma ha costretto a spostare il centro delle attività festivaliere da Piazza delle Erbe a Piazza Sordello; qui, al cospetto del castello di San Giorgio, dedichiamo un pensiero malinconico alla celebre "Camera degli sposi" – ospitata nel torrione nord-est dello stesso palazzo – prezioso scrigno degli affreschi capolavoro di Andrea Mantegna, purtroppo danneggiati dalle scosse di questa primavera.

Ad un primo passaggio nella libreria del festival, per sfogliare i testi degli autori che andremo ad ascoltare – infatti ci piace anche improvvisare qualche nuova conoscenza letteraria –, segue un giro lungo le già note vie del centro: una pasta in un bar, un occhio a qualche vetrina, un altro oscillante tra il grande arco della chiesa di Sant'Andrea e qualche interessante osteria che riversa gli accoglienti tavolini in strada.

Ed eccoci già nel cortile dell'Archivio di Stato, per ascoltare il filosofo Umberto Curi parlare di Nietzsche, Ovidio e Gesù; poi arriva l'ora, in una nascosta sagrestia presso lo splendido chiostro di San Barnaba, dei versi taglianti

e cantilenanti di un poeta tedesco nato nella scomparsa DDR (Lutz Sailer), cui segue, qualche ora dopo, la ben più nota figura del regista Ermanno Olmi, che in un dialogo con il giornalista radiofonico Marino Sinibaldi (quello di Fahrenheit su Radio3) racconta di nuovi contadini e di speranze per un futuro più sostenibile.

In questo breve riassunto della "nostra" Mantova letteraria c'è solo una piccolissima parte di tutti gli intrecci di parole e persone che, nei giorni del Festival, vengono a crearsi nel bel centro storico della cittadina sul Mincio: come i cavalieri dell'Ariosto – a cui, tra l'altro, quest'anno sono



state dedicate letture presso un'altra perla cittadina, Palazzo Te – i visitatori giocano a rincorrere i loro desideri, ben guidati da un mix di marketing editoriale e di un più o meno profondo interesse intellettuale.

Ad uno sguardo un po' attento, tale rincorsa alla soddisfazione di desideri culturali risulta essere parallela alla ricerca di un senso di appartenenza ad una comunità fittizia che, anche solo momentaneamente, possa farci sentire ospiti di una casa comune: quella del libro in senso lato, comprendente, oltre alla sostanza dei testi, gli scrittori e la loro immagine, le storie filtrate dai racconti televisivi, le interviste sui giornali, ecc.

Su questa esperienza, che mi pare contemporaneamente interiore e collettiva, credo sia interessante ragionare pensando all'effettivo rapporto che esiste tra i partecipanti (me compreso) e la materia prima in questione, i libri. Come già suggerito, è evidente che una parte consistente del successo del Festival è data dall'intelligente uso di strumenti di marketing che investono, per richiamare i visitatori, su elementi esterni allo stretto mondo dei libri:

Continuo di pagina 30 >

persone con cui si condivide la vita. Una cosa c'era da pensare, cavolo! Una e una sola! Eppure l'occasione si è persa. L'elemento disturbante per la propria autostima è l'analisi dell'intorno. Fosse tutto abbozzato, va beh, ci si prenderebbe meno a schiaffi. Ma il dramma è quando tutto il resto, tutto l'inutile, il superfluo, l'insignificante è stato fatto a dovere senza nemmeno una sbavatura. Miserabilmente caduti sull'essenza. Dopo aver impegnato la propria testa a coniare ingiurie verso sé, nell'illusione di dare respiro alla testa, si decide di dichiarare al mondo la propria stupidità, con una telefonata in cui il ridere di sé aiuta. Occorre però chiamare la persona giusta, non ci si può certo permettere che il 'Non sai cos'ho combinato?' apra il varco ad ulteriori ammonimenti. Occorre saper scegliere qualcuno propositivo. Se non si ha alcuno a disposizione meglio lasciar perdere. Le ramanzine ronzano già in testa senza bisogno di rinforzi. Dal riso al bivio: crogiolarsi nel fallimento o cercare la riparazione. In casi estremi, la riparazione può significare puntare il faro sulla propria stupidità. Può capitare... per quanto ci si guardi come i vincitori indiscussi nell'estrazione giornaliera della Dea Stupidità... può capitare... e come nenia la frase accompagna al sonno in quel buio silenzioso della notte che non manca mai di presentare il conto della giornata... Intanto spunta un pensiero: Stupidi si è stati stupidi, senza alcuna giustificazione, ma chi s'è scordata dell'essenza di aiutare l'Italia a non andare in bancarotta? Chi è tutto preso dagli addobbi della poltrona da cui parla, investendo parole ed energie ogni giorno in alleanze e cordate elettorali e s'è scordato di chi ancora crede nel voto e gli ha affidato il compito di ideare strategie per far vivere il Paese sano e in forze? Non sentirsi stupidi ad andare ancora a votare ecco cosa non dovrebbe mai capitare...con solo la rabbia delle proprie stupidità...

in prima fila la televisione, la musica leggera, la pubblicità, il cinema e tutti i personaggi, più o meno “scrittivi”, che ne calcano le scene. In pratica, chi in questi giorni percorre le vie mantovane, attua un’inconsapevole ricerca di segmenti utili a continuare un discorso più ampio già iniziato soprattutto con strumenti diversi da quelli del classico libro: per esempio, prendendo ed analizzando la mia personale esperienza, emerge che l’Umberto Curi filosofo era stato conosciuto – o meglio “sfiorato” – attraverso un dvd comprato assieme a *La Repubblica*, lo sconosciuto poeta tedesco Seiler stuzzicava un generico interesse per le “cose” della Germania che fu comunista, mentre la coppia Olmi-Sinibaldi rappresentavano l’icona di gusti culturali elaborati attraverso il cinema e la radio, non certo sui classici della letteratura...

La partecipazione appassionata ad un festival letterario come quello mantovano – ma lo stesso vale per quello della filosofia (Modena, Carpi, Sassuolo), per quello dell’economia (Trento) e per i tanti altri spuntati come funghi negli ultimi anni – è indotta quindi non tanto dall’interesse specifico per una lettura ma dal fatto che un libro, una copertina, una bella frase di un’autore raccolta

in un’intervista, ci permettono di implementare un puzzle mentale più ampio che il contemporaneo sistema delle comunicazioni ha in parte alimentato e suggerito. Ciò non toglie che molti dei frequentatori del Festivalletteratura siano buoni lettori di buona cultura; e non toglie anche che ogni persona, con la propria esperienza e i propri gusti figli anche del caso, abbia reazioni diverse e cerchi soluzioni alternative alle stesse sollecitazioni commerciali e culturali. Quello che mi pare evidente è invece che, se uno fosse solo interessato all’oggetto libro in quanto tale, in quanto sostanza di cui approfittare per entrare in

verticale nel senso di una storia o di un pensiero, se ne potrebbe tranquillamente stare a casa con il volume in mano e con le gambe sul divano. L’interesse per un libro non esige la conoscenza diretta dell’autore; e non esiste un vago interesse per la letteratura (espressione che, pure io, a volte, utilizzo a sproposito), ma solo per gli autori che effettivamente si sono conosciuti tramite la lettura.

Gli organizzatori di eventi come quello mantovano hanno saputo cogliere e gestire un carattere dell’odierno panorama sociale: per portare avanti un progetto collettivo, anche dagli indubbi contenuti culturali bisogna privilegiare la comunicazione sull’espressione, facendo diventare i libri dei “tasselli di esperienze più ampie, che non nascono, né muoiono, nella lettura” (Alessandro Baricco, *I Barbari*, Feltrinelli 2006). I festival culturali appaiono quindi

come lunghissimi banchetti in cui non è possibile masticare e assaporare nessuna specifica pietanza, ma durante i quali ci vengono proposti odori e sentori di ogni piatto. Ciò non toglie che, potendo annusare, come in una lunga striscia scorrevole tanti piatti finora sconosciuti, non si possa poi tornare a casa o nella propria biblioteca cittadina e chiedere



allo chef di servirci qualche libro fino ad ora nemmeno immaginato.

Pensando che queste osservazioni possano avere un fondo di verità, sempre incuriosito dalle strane soluzioni che la società di massa riesce a generare (per vendere ma anche, continuo a sperarlo, per promuovere qualche forma di buona cultura), mi godo fin da ora il pensiero del prossimo giro a Mantova – risotto alla pilota compreso – e di tutte le letture – frammentarie, indotte dalla tv, consigliate da un amico – che nel frattempo, gambe sul divano, potrò fare.

Cine Teatro Fanin

Stagione Teatrale

Giovedì 8 novembre, *“Amore e corna al tempo di Facebook”*, scritto e diretto Pier Francesco Pingitore, con Martufello, P. Prati, F. Nunzi, F. Perrotta, M. Simeoli, Morgana, M. Zero (commedia).

Giovedì 15 novembre, *“La famaja di Magara”*, Compagnia Marco Masetti (dialettale).

Martedì 20 novembre, *“Il postino di Neruda”*, Teatroaperto/Teatro Dehon, di Antonio Skarmeta, regia di Guido e Piero Ferrarini.

Mercoledì 21 novembre, *“Regine tour 2012”*, Silvia Mezzanotte (musicale).

Lunedì 26 novembre, *“Apriti cielo”*, di Ficarra e Picone (comico).

Giovedì 29 novembre, *“Al pér amour mo l'è un intrig”*, Compagnia Al Nostar Dialatt (dialettale).

Per informazioni: www.cineteatrofanin.it
info@cineteatrofanin.it
051.82.13.88

il **BorgoRotondo**

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI, LUCA FRABETTI,
ELEONORA GRANDI,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI
MAURIZIO CARPANI
VALENTINO LUPPI
FABIO "GEO" MANGANELLI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XI, n. 10, ottobre 2012 - Diffuso gratuitamente